FONDAZIONE

TEATRO STABILE TORINO

PRODUZIONI. OSPITALITÀ

stagione di prosa 2005|2006

www.teatrostabiletorino.it

Fondazione del Teatro Stabile di Torino

Presidente
Agostino Re Rebaudengo

Vice Presidente
Guido Boursier

Consiglio d'Amministrazione
Flavio Dezzani
Manuela Lamberti
Antonella Parigi
Laura Salvetti Firpo

Collegio dei Revisori dei Conti
Maria Pia Scoppola
Umberto Bono
Alberto Ferrero

Segreteria del Consiglio
Giovannina Boeretto

Direttore
Walter Le Moli

Vice Direttore Artistico
Mauro Avogadro

Città di Torino
Regione Piemonte
Provincia di Torino
Compagnia di San Paolo
Fondazione CRT
Città di Moncalieri

1955 50 2005 FONDAZIONE TEATRO STABILE TORINO

Conferenza stampa
STAGIONE DI PROSA 2005/2006
produzioni - ospitalità

www.teatrostabiletorino.it

Intervista a Agostino Re Rebaudengo pag. 04

Intervista a Walter Le Moli 07

produzionitst

Il lavoro rende liberi 11
Romeo & Juliet 12
R & J links 13
Disco Pigs 14
Senza 15
Alcesti 16
I giganti della montagna 17
Le Bel indifférent 18
Domani 19
La tempesta 21
Il benessere 22
Una stanza tutta per me 23
La donna del mare 24

spettacoliospiti

Romeo e Giulietta 26
Medea 27
Maskarad 28
Slava's Snowshow 29
La morte e la fanciulla 30
Libera nos 30
Il Processo 31
Cena delle ceneri 31
Zorro 32
Uno sguardo dal ponte 32
Sostiene Pereira 33
Scanna 33
La Piramide! 34
Giorni felici 34
Chi ha paura di Virginia Woolf? 35
Fotografia di una stanza 35
Il grande viaggio 36
Il comico e la spalla 36
Delitto e castigo 37
Se questo è un uomo 37
La locandiera 38
Girotondo 38
Elettra 39
Ferdinando 39
Ofelia 40
Assassinio nella cattedrale 40

L'illusione comica 41
S.O.S. Soldi Opera Street 41
Lasciami andare madre 42
Upupa my dream is my rebel king 2 42
Voyage 43
Gli insospettabili 43

abbonamentibiglietti**info** | 45

spaziteatrali**tst** | 47

Agostino Re Rebaudengo

Presidente della Fondazione del Teatro Stabile di Torino

Quest'anno il TST festeggia i cinquanta anni dalla nascita. Cosa è, oggi, il Teatro Stabile di Torino?

Per parlare del Teatro Stabile di Torino, occorre partire da una prospettiva necessariamente più ampia. Ovvero collocare il percorso che ha affrontato il nostro teatro in questi anni in un progetto decisamente più articolato: mi riferisco, in particolare, alla prospettiva di "Torino Internazionale", un'associazione cui partecipano tutti gli enti della Città e che sta elaborando alcune riflessioni molto interessanti. Tra queste, anche il "Piano Strategico" che dovrebbe dare indicazioni per lo sviluppo futuro di Torino che, come altri grandi centri del Nord Europa, sta attraversando una fase cruciale della sua storia. Stiamo affrontando, infatti, il necessario passaggio di tante città industriali, prettamente legate all'attività metalmeccanica, a società post-industriali. Un processo già avvenuto - o ancora in atto - in medie e grandi metropoli come Barcellona, Manchester, Glasgow. Negli ultimi anni i governi di tutti i paesi del mondo stanno investendo nel settore della Cultura: da New York, che rinasce dopo l'11 Settembre anche grazie al nuovo MoMA, al nuovo utilizzo degli spazi urbani di Shanghai dopo anni di espansione di grattacieli. Urbanisti e economisti sostengono che il ripristino e il rinnovo urbano siano la nuova frontiera economica del XXI secolo.
E se pure l'Italia è un paese all'avanguardia sulle politiche di tutela e valorizzazione dei beni culturali, non dobbiamo dimenticare che la cultura non deve essere intesa solo come bellezza del patrimonio artistico e architettonico da tutelare, ma anche come teatro, danza, musica da promuovere attraverso la produzione, l'educazione, l'investimento. Si tratta, in buona sostanza, di definire nuove strategie: ed è quello che stiamo tentando con il TST. Deve essere chiaro che oggi la cultura non è solo strumento per la creazione dell'identità civile del Paese ma anche motore di sviluppo sociale ed economico, fattore di conoscenza e incontro tra i popoli. La politica di valorizzazione è un fondamentale elemento di coesione sociale e culturale: ecco perché Regioni ed Enti locali hanno investito in modo considerevole, negli ultimi anni, proprio nella cultura. Anche in questo caso, gli esempi nazionali non mancano, da Brescia, che da città industriale crea delle società per la gestione e la promozione culturale; a Roma, che tenta un rinnovamento investendo nelle espressioni artistiche contemporanee, creando nuovi spazi museali e una città della musica come l'Auditorium; a Bologna, che crea la cittadella dell'arte, recuperando le Manifatture tabacchi dell'Ottocento; a Napoli, che si distingue per il rinnovamento del sistema di offerta di luoghi e attività culturali...

La politica culturale come prioritaria, dunque?

I dati sulla produzione industriale nazionale e sul Prodotto Interno Lordo negli ultimi tre anni mettono in crisi il nostro sistema economico basato sulla continua espansione industriale: ovvio quindi pensare di rilanciare l'economia italiana investendo in settori come i beni culturali, la ricerca e il turismo, che creerebbero nuove forme di consumo e di occupazione. E Torino, in questo contesto, sta facendo passi significativi. Dall'enorme crescita dell'attività cinematografica, grazie alla Film Commission Torino Piemonte e al Museo Nazionale del Cinema, all'arte contemporanea, ad iniziative come "Luci d'artista" e molto altro.
In questo contesto, allora, si colloca il percorso che abbiamo intrapreso con il Teatro Stabile, un percorso di rinnovamento e profonda ristrutturazione, che guarda al futuro non solo del teatro, ma anche della città. Ecco, dunque, che anche il progetto "Domani", molto impegnativo dal punto di vista organizzativo e di grande valore dal punto di vista artistico, affidato da Walter Le Moli, Direttore del nostro Teatro, a Luca Ronconi in occasione delle Olimpiadi invernali, parla di questa trasformazione in atto nella nostra città: cinque spettacoli che indagano, in modo diverso, non solo le potenzialità del tessuto urbano torinese, ma anche il ruolo della cultura, le contraddizioni del contemporaneo, i temi scottanti della società italiana ed europea di questi anni.

Dunque Torino città d'Europa...

Deve per forza essere così. Si tratta, infatti, di stabilire un importante confronto con quelle città d'Europa e del Mondo che hanno vissuto fasi analoghe di trasformazione, riflettendo anche sul fatto che alcuni di questi processi di mutazione sociale e urbanistica non sempre riescono: in alcuni casi si è registrato un preoccupante "flop", ma notiamo come - laddove quel progetto di evoluzione e rivoluzione è riuscito - c'è stato un forte investimento proprio nel settore della cultura.
La cultura e lo spettacolo, infatti, anche se non sono settori dai grandi numeri in termini di occupazione, garantiscono, quando di qualità, un'attenzione ed una visibilità nazionale ed internazionale che favorisce e a volte traina il rilancio economico. Ecco, dunque, perché è importante riflettere sul ruolo che il teatro e l'attività culturale possono avere e avranno nella Torino del futuro. Il Teatro Stabile di Torino,

allora, proprio per festeggiare i suoi cinquanta anni di vita, dovrà sempre più riaffermare il proprio ruolo di protagonista della vita culturale di una città in cambiamento.

Magari anche guardando al rapporto con un bacino più ampio: alla Regione Piemonte e a Milano.

Un aspetto interessante è proprio il rapporto tra Torino e Milano: sono allo studio, da parte delle Camere di Commercio delle due città, ipotesi di sviluppo davvero importanti. Le due città nel 2010 vivranno un collegamento come mai prima con la linea ferroviaria ad Alta Velocità: dobbiamo quindi guardare ai progetti di "Grande Regione" già elaborati in Europa o negli Stati Uniti: penso alla collaborazione tra Glasgow e Edimburgo, ai rapporti sempre più stretti tra Lione e Marsiglia, nati proprio grazie al TGV. Insomma, scommettere su un pensiero comune tra le due città, rinforzando il progetto MI - TO, vuol dire, per le due città, essere competitivi su scala europea in tutti i settori, industriali e dei servizi. Settori in cui comincia a sentirsi come troppo stretta la dimensione locale che ha fatto sì che Milano e Torino lavorassero, indipendentemente l'una dall'altra, con orizzonti ridotti e su mercati circoscritti. L'idea di "policentrismo", con Milano e Torino che possono pensare assieme attività produttive e di sviluppo, significa riqualificare il tessuto urbano, aprire ulteriori possibilità sociali, economiche e culturali, per un bacino d'utenza ampio e di portata europea.
Anche in questo caso, la trasformazione delle città e l'integrazione del territorio è la prospettiva fondamentale per pensare al TST del futuro. Dobbiamo saperci rapportare a queste ipotesi di sviluppo, dobbiamo necessariamente proseguire in un processo di innovazione del Teatro Stabile per aprirlo a prospettive più ampie, più europee.
Il rapporto tra il teatro e la città deve essere di reciproca e continua crescita. Mi viene in mente il caso di una città situata a 140 km a nord est di Pechino, Taijin, una città con un grande porto. Pechino ha 15 milioni di abitanti, Taijin ne ha altri 12 milioni e nell'area tra le due città vivono trenta milioni di persone. Stanno costruendo una linea ferroviaria ad alta velocità per collegare i due centri. Quindi, su un asse ferroviario che si potrà percorrere in un'ora, ci saranno 60 milioni di abitanti e il treno sarà utilizzato come un "tram" metropolitano.
Mi sembra indispensabile, allora, porsi il problema della trasformazione della città, quindi del "significato" di tale trasformazione, ovvero riflettere sull'integrazione, sugli aspetti culturali e sulla capacità di elaborare visioni ampie, legate ai grandi numeri. Dobbiamo porci il problema della necessità, a questo punto, di sviluppare aggregati metropolitani collegati da una "linea retta" o "spezzata", ovvero da una ferrovia semplice ma sufficiente per competere a livello planetario: il rischio, in caso contrario, è di diventare "marginali" perché non avremmo la forza di diffondere le nostre idee, di creare spettacoli, mostre ed eventi e ovviamente sviluppare un sistema economico per un numero sufficiente di persone...
Il rischio è quello di perdere la fruizione di scala più che l'economia di scala: quindi, a mio parere, quando ci poniamo il problema delle città non è più sufficiente pensare solo a Torino rispetto ai problemi che abbiamo sulla dimensione internazionale.

Si tratta allora di capire come e quanto il teatro possa incidere sul processo di trasformazione della città...

Quello che sta facendo il Teatro Stabile di Torino e che farà nei prossimi due anni deve essere letto in una visione generale, armonizzando il nostro percorso al percorso di trasformazione della città.
Pensiamo al grande teatro che verrà costruito: è un progetto per cui avevamo combattuto già cinque anni fa per far sì che fosse inserito nel Piano Strategico. È solo un esempio per dire che il Teatro Stabile di Torino ha partecipato, fin dal primo momento, alla elaborazione del Piano Strategico di rinnovamento della città e sin dal primo momento si era capita l'importanza della cultura e del TST. Il nostro teatro, in questi anni, ha dimostrato di essere un motore di sviluppo importante perché non solo genera un indotto, ma è elemento di aggregazione sociale e acceleratore di altre attività. Se poi, come detto, questa trasformazione non è più solo a livello di città, ma di Sistema Paese e forse non solo.
I risultati non sono mancati: abbiamo aperto le Limone Fonderie Teatrali a Moncalieri e il suggestivo Teatro Vittoria, entro il 2005 recupereremo gli spazi dell'Astra, abbiamo dato nuova vita ai bellissimi spazi della Cavallerizza... Insomma, stiamo lavorando per ridisegnare una "mappa teatrale" della città.
Presto il pubblico di Torino comincerà a frequentare il nuovo Teatro Vittoria: questo spazio sarà programmato dal TST dalla prossima stagione, ma ha visto la sua inaugurazione proprio con la Conferenza Stampa di presentazione del progetto "Domani" di Luca Ronconi.

Il progetto "Domani" forse più un punto di "partenza" che un punto di arrivo nel percorso di aggiornamento del TST. In un'intervista lei ha detto che bisognava arrivare alle Olimpiadi come momento di "verifica", quasi un check di metà strada...

Il progetto "Domani" è significativo da molteplici punti di vista. Da un lato abbiamo i contenuti, le idee,

il progetto artistico, la regia di Luca Ronconi, che abbraccia temi scottanti e di grande attualità - magari affrontati con la mediazione di testi "classici" - dall'economia alla biologia, alla guerra... Temi sui quali, grazie al teatro, tutta la società civile, nazionale ed internazionale, potrà riflettere ed interrogarsi.
Ma, parallelamente a questo fondamentale aspetto, c'è anche da ricordare un altro motivo di interesse del progetto: mi riferisco all'avvio dei corsi di formazione, agli accordi con il Sindacato, con il Teatro Regio e con la Film Commission, alle 140 persone che entrano nel sistema produttivo dopo aver fatto dei corsi specifici. Insomma, grazie al progetto "Domani" si formano nuove professionalità, che sono destinate innanzitutto a lavorare con Luca Ronconi, ma che in realtà, saranno figure professionali capaci di soddisfare una domanda che per fortuna sta diventando sempre più ampia ed importante.
Che questi futuri professionisti di settore provengano da Torino e dal Piemonte è una grande soddisfazione.

Ma il progetto "Domani" è anche la celebrazione dei Cinquanta anni del TST: un modo per festeggiare questo compleanno in un ambito internazionale?

In occasione dei Cinquanta anni del TST non abbiamo voluto organizzare un galà, ma abbiamo voluto spingere sull'acceleratore delle attività e della crescita strutturale, arrivando a questo "compleanno" con spazi teatrali rinnovati, con opportunità di sviluppo, con una crescita produttiva e di "peso" del TST sul panorama nazionale e con una prima apertura, significativa, alla scena internazionale. Quindi abbiamo voluto arrivare a questo appuntamento in piena attività con la Cavallerizza, le Limone Fonderie Teatrali, il Vittoria, cui si aggiungerà il rinnovato Teatro Carignano: entro fine anno partirà la gara di appalto, i lavori cominceranno dopo le Olimpiadi, a giugno 2006; abbiamo la copertura finanziaria per la ristrutturazione e il progetto è davvero molto bello.

"L'azienda" Fondazione Teatro Stabile che stato di salute vive?

C'è un aspetto importante da sottolineare: da Associazione siamo passati a Fondazione.
Siamo in assoluto il primo ente in Italia che, utilizzando il nuovo quadro legislativo, si è trasformato da Associazione in Fondazione. E questa è una tranquillità ulteriore in prospettiva. Credo che nel nostro Teatro siano cambiate tante cose importanti. Penso a quando, quindici anni fa, era nato, all'interno del Teatro Stabile, il Circuito Regionale: successivamente, però, le indicazioni ministeriali hanno invitato gli Stabili ad una maggiore attenzione alla città di riferimento e non a tutto il tessuto regionale. Circa un anno fa, per risolvere il problema, abbiamo creato un'apposita Fondazione: lo Stabile ha "scorporato" tutta l'attività regionale affidandola ad un Ente autonomo che si occupa dei diciannove teatri in tutto il territorio regionale. Da questo punto di vista, allora, il TST ha avuto il coraggio di farsi da parte per dare vita ad un nuovo centro di sviluppo. Allo stesso tempo abbiamo istituito il Centro Servizi nell'area metropolitana e, rispetto a un rapporto piuttosto "acceso" in passato, abbiamo attivato un sistema in cui il Teatro Stabile ha contribuito a dare vita, sostenere ed aiutare, in modo sufficientemente equo - e sicuramente in modo molto maggiore rispetto a quello che succede in altre città - le varie realtà teatrali che in questo territorio operano.

Un'ultima domanda. Lei è un appassionato di arte contemporanea. Quanto ritrova nella vita teatrale dello Stabile il linguaggio della creazione contemporanea internazionale?

Mi sembra che nel Teatro Stabile di oggi ce ne sia molto di più rispetto al passato, ma con la stessa sincerità dico, e forse è questo il bello, che c'è ancora tanta strada da fare. I Teatri Stabili, a mio parere, sono, ad esempio, ancora terribilmente legati a una raffigurazione scenografica "tradizionale". Allo stesso tempo credo però che sarebbe sbagliato voler cancellare il passato, certa tradizione. Il TST - che a seguito dell'acquisizione del Gruppo della Rocca e del Teatro Settimo ha in sé anche l'elemento di apertura all'innovazione e alla ricerca teatrale - deve quindi mantenere e sviluppare i temi e i titoli "classici" anche nelle forme tradizionali, ma facendo attenzione che quelle forme non diventino "stantie". Deve, però, anche lavorare sull'innovazione rivolgendosi di più ai giovani e a temi contemporanei, attraverso l'utilizzo di forme diverse. E anche in questa prospettiva, il TST può permettersi qualcosa di più: grazie alle nuove sale e ad alcuni "esperimenti" realizzati anche al Carignano o in spazi non convenzionali della città, stiamo capitalizzando esperienze interessanti. Quindi ci sentiamo più sicuri nell'affrontare, nei prossimi anni, anche produzioni più innovative e di respiro internazionale, che possano e sappiano affiancarsi al teatro "classico" di eccellenza.

Intervista a cura di Andrea Porcheddu
(ha collaborato Patrizia Bologna)

Walter Le Moli
Direttore della Fondazione del Teatro Stabile di Torino

Si sta creando un nuovo modello di Stabilità Pubblica a Torino?

Parlare di "nuovo modello" mi sembra un discorso superato. È il concetto stesso di "modello", infatti, ad essere finito.

Dunque non un "modello" di Stabile, ma diversi modelli di Teatro?

Parlerei, piuttosto, di idee diverse di teatro. Il che non vuol dire, ovviamente, che queste "idee di teatro" non comprendano il passato, ovvero quello "che è stato".
Ma noi possiamo parlare di "modello" solo quando ci rapportiamo ad una forma d'arte consolidata, storicizzata, come è, ad esempio, il teatro musicale ottocentesco o il cosiddetto teatro d'Opera.

Ovvero?

Nell'Opera si è generato un modello, una struttura unica da San Pietroburgo a Chicago e non solo perché ci si confronta con una forma "chiusa" come la partitura, la musica. Nell'opera ci si deve rapportare, necessariamente, alla tradizione, al passato, e in questo contesto si possono tentare letture diverse e rinnovamenti.
Con la prosa, almeno in Italia, non abbiamo mai avuto una "codificazione" e ci siamo limitati a emulare la sorella maggiore. In realtà abbiamo bisogno di modelli diversi per creare questo apparente movimento, per assorbire e aggirare, cioè, il confronto necessario con il passato e con la tradizione...

Per questo non è possibile parlare di un modello teatrale?

C'è stato, finora, un unico modello di Teatro Stabile, ovvero quello nato a Milano con Grassi e Strehler. Ma *quella* idea di unico modello di Teatro Stabile, che da Milano a Palermo riproduca le stesse condizioni e funzioni, mi appare oggi più ispirata al taylorismo e alla catena industriale che non al teatro. Si è cercato di porre rimedio a questa contraddizione, immaginando che ogni direttore portasse con la propria personalità la differenziazione della struttura.
Ma questo processo si è esaurito, non dà più risultati: non è bastato affidare ai soli direttori il compito di differenziare un teatro dall'altro. L'idea che un direttore sia sufficiente per differenziare un teatro dall'altro è una bella idea e una bella illusione, non c'è nessuna differenza tra il direttore della Chrysler e quello della BMW, poiché l'unico obiettivo per entrambi è il profitto... quindi, anche se le intenzioni sono diverse, tutto finisce per uniformarsi. Per avere differenze, bisogna che le strutture siano differenti, ovvero che le Istituzioni assumano la consapevolezza che l'organizzazione è da intendersi come un vero e proprio canone estetico. Senza questo, tutto diviene prodotto e tutti i prodotti finiscono per assomigliare. E non si aggira il problema con le direzioni collegiali: la rifondazione del Berliner Ensemble ha severamente insegnato.

Allora cercare di ripetere l'idea di teatro di Strehler e Grassi...

Siamo in una fase di grande fluidità dei linguaggi e dei codici. Ma dobbiamo fare attenzione: questa sorta di ipercineticità non è sempre utile o rivoluzionaria, poiché ci troviamo di fronte ad una "indeterminazione", che ha superato anche la fase del relativismo culturale.
Il problema è creare una Istituzione culturale che accetti il confronto con la fluidità e, al tempo stesso, con la storia. E in questo senso lo Stabile di Torino ha fatto, in questi anni, alcuni passi strategici: a partire dall'attivazione di spazi diversi - che significa storicizzazione delle diverse poetiche - fino all'aumento significativo dell'attività di produzione per moltiplicare i tentativi di ricerca. E attrezzarsi, in questo senso, significa rivedere gli stessi metodi di funzionamento di un'istituzione.
Ma se siamo entrati nell'Era della "Indeterminazione" e dobbiamo anche noi operare nell'ambito di leggi quantistiche, al tempo stesso, e biologicamente, avvertiamo una grande necessità di canoni, regole, un'attenzione per la struttura, per il Tempo e la Storia. Personalmente mi devo chiedere: cosa resterà del nostro teatro, cosa resterà del nostro tempo? In questo senso, il recupero di un confronto sistematico con il passato è anche un programmato biologico...
E comunque, non si può più parlare di modello unico! E anche le cose fin qui dette possono riguardare Torino e il suo Teatro, ma non certo Palermo, o Napoli, o Venezia, o i teatri di altre città, cui non si può chiedere di porsi gli stessi problemi o seguire lo stesso percorso (ne scaturirebbe un teatro terribilmente

privo di fantasia). Perché questa sensazione, questo punto di vista scaturisce proprio da ciò che cripticamente sussurra Torino, dal tipo di movimento che si respira in città. E siamo spinti in una certa direzione, verso un pensiero, proprio da quanto accade in questo pezzo di mondo e finiamo col trovare un arcipelago di altri con pensieri simili e poi correnti e flussi artistici europei e mondiali che indicano percorsi possibili...
Ma, come faceva dire Brecht a Giulio Cesare, «io non offro alcuna garanzia...».
Certo è però che in momenti in cui la società recalcitra, è ferma o impaurita, l'Istituzione ha il compito di spingere, di osare, di dare coraggio, di immettere energie - anche economiche - nella società. Forse è una sorta di "new deal", non so, non voglio dare definizioni, ma è altrettanto certo che ognuno deve, o dovrebbe, cercare una propria idea... e pensare, pensare, pensare ad una Istituzione (e relativa struttura) pronta ad adeguarsi ai problemi che nascono dalla produzione artistica, che non si costringa a un'arte adeguata alla struttura, che sia pronta al salto quantico e sia anche capace di riflettere sulla tradizione e sulla storia.

Per elaborare una specifica idea di teatro, dunque, basta partire dal tessuto urbano, dalle economie, dalla società...

Non solo, anche dalle tensioni e dalle cose meravigliose per capire quanto un'istituzione possa contribuire a "spingere" in una certa direzione, per dare alla cultura una ricaduta su tutta la città.
Contemporaneamente, dunque, non possiamo dimenticare l'autonomia individuale e delle singole Istituzioni: ognuno deve fare la propria strada, suonare il proprio strumento in quell'ampia orchestra che è la città. In fondo tutto questo mi dice che se una volta era necessario costruire un linguaggio comune, oggi (tralasciando i discorsi campanilistici, regionalisti, localisti), forse i teatri sono davvero la porta verso l'Europa, sono porti franchi in cui potrebbe circolare merce "senza dogana". Non basta più pensare ai teatri come spazi in cui mescolare linguaggi contigui, come musica, teatro, danza: questo è già un "fatto", qualcosa di acquisito. Noi dovremmo essere già un passo più avanti...
In Italia ci muoviamo lentamente, forse più lentamente che altrove, mi sembra però che a Torino abbiamo intrapreso questo percorso: poi se altre città, altri teatri vorranno seguirci, ben vengano. Ma ognuno a suo modo, facendo costante riferimento alla propria storia. Ed è qui, in questa prospettiva, che mi sembra di poter individuare una ricchezza possibile. Se ognuno si desse da fare come ha fatto, in questi due anni e mezzo, il Teatro di Torino, certo non si supererebbe la crisi del teatro, ma senza dubbio si avrebbero più "tentativi", più esperienze e quindi una maggiore eliminazione di fattori che contribuiscono a non far superare questa crisi, altrimenti questi fattori resteranno sempre sotto-traccia nella vita teatrale italiana. Si tratta, allora, di tentare strade diverse per eliminare i fattori di crisi, oppure, semplicemente, di accettare l'ineluttabilità di una situazione apparentemente irreversibile... La città di Torino si è prestata a fare da "apripista", e grazie alla sintonia tra la città e il suo teatro, lo Stabile sta tracciando un percorso.

Quali i contributi di idee per questa stagione?

Intanto il progetto "Domani", realizzato in occasione delle Olimpiadi, è da valutare anche come frutto della maggiore capacità di "fuoco" che ha lo Stabile e la struttura e che, per questo, ha potuto impegnarsi in un progetto di simile complessità. Poi, cosa c'è di meglio del Teatro come ambasciatore della cultura per aprire un dialogo e favorire incontri?
Dunque, in apertura di stagione, un omaggio alla grande scuola del teatro dell'Ex Unione Sovietica e, a chiusura, un evento internazionale per le Olimpiadi della Cultura. Ma non solo. Pensiamo alla ricerca, avviata da tempo, sul rapporto tra musica e teatro. L'opera che allestiremo in febbraio, nel pieno delle Olimpiadi - *La Tempesta*, un'opera "commissionata" a Carlo Galante e Luca Fontana, ovvero un libretto nuovo sull'originale shakespeariano e una nuova creazione musicale che prende le mosse da Purcell - sarà coprodotta dalla Fondazione del Teatro Stabile e dalla Fondazione del Teatro Regio di Torino. È una novità: in Italia non è comune che due Istituzioni, una di prosa e l'altra musicale, si uniscano in un progetto che, speriamo, potrà avere sviluppi ulteriori, aprendo prospettive in direzioni che oggi non siamo ancora in grado di valutare...
Il teatro musicale: è interessante notare che la musica è stata scritta da grandissimi innovatori della scena teatrale e può, ancora, dare grandi stimoli alla riflessione sulle poetiche e le strutture del teatro. Facciamo un esempio: noi oggi siamo abituati al registratore. Ma mettere un'orchestra, anche piccola, in scena, modifica l'assetto della ricezione e della recitazione: non è più possibile affrontare con semplicismo la "immedesimazione", avendo a fianco degli attori una fonte sonora che non arriva "dal cielo" in modo esoterico, ma che scaturisce da musicisti, da uomini e donne che fanno musica sulla scena. Ecco, questi

sono rapporti che mi piacerebbe investigare e ampliare ulteriormente, anche al di là della significativa "commissione" dell'opera in cartellone questa stagione. E mi piacerebbe fare questi passi assieme alle Istituzioni musicali di Torino: il Regio, innanzitutto, ma penso anche alle grandi intraprese musicali della città di Torino, proprio per portare nuova linfa al teatro, perché il teatro trovi altri angoli visuali, altre prospettive e nuova forza...
Teatro vuol dire "vedere" e in questo senso anche guardare: chi fa teatro, si fa guardare, ma, al tempo stesso, si guarda intorno, guarda al mondo e il mondo... Dunque, rapportarsi ai romanzi, alla letteratura, non significa fare "esercizi di stile" (se solo pensassimo che almeno la metà dell'Opera scaturisce da romanzi ridotti in libretto!), ma aprire filoni di riflessione in luoghi deputati a ciò. E questo è come è e deve essere il Teatro.

Intanto il Teatro Stabile di Torino si sta trasformando in una "casa degli attori"...

È aumentato moltissimo il numero degli attori impegnati nelle nostre produzioni, nella nostra stagione. E il Cinquantenario del TST è importante anche in questo senso: saranno quasi 300 gli attori coinvolti. Molti artisti si sono quasi "radicati" nella struttura, ma l'ordinamento - a differenza del mondo musicale - non consente una stabilizzazione perlomeno triennale. Ma non è detto che ciò sia immutabile. Credo però che questi che partono dallo Stabile di Torino siano segnali che danno fiducia, speranza a tutto il teatro italiano. C'è sempre un luogo d'eccellenza, un luogo che si occupa di "tirare la volata" per gli altri. Un luogo, insomma, che si pone come volano per una nuova ripresa. In fondo il Teatro è come Anteo: ogni volta che cade a terra moltiplica le forze...

Torino sta cambiando e con la città cambia il suo teatro. Il disegno di contribuire allo sviluppo di nuove idee per lo Stabile è ormai avviato. Cosa resta da fare?

Altre città in Europa hanno affrontato e affrontano crisi non uguali ma simili a quella che sta vivendo Torino: crisi che scaturiscono dal bisogno di rinnovare la propria identità. In alcuni casi, questi cambiamenti sono stati affrontati con successo, in altri meno, e Torino sta cercando di percorrere una propria strada.
Il potere della conoscenza come forza trainante dello sviluppo economico è un dato di fatto: questo è chiaro a tutti. Non altrettanto a tutti risulta chiaro che il rapporto tra cultura e sviluppo economico esige ovunque un ripensamento, specie in paesi come l'Italia in cui la cosa pubblica ha un ruolo centrale nell'istruzione, nella ricerca e in generale nell'economia.
Il mio compito perciò è semplicemente quello di dare una personalità all'Istituzione, senza che diventi la "mia" personalità.
E come Amleto dice: «essere pronti: è tutto».

Intervista a cura di Andrea Porcheddu

produzionitst

Cavallerizza, Manica Corta
26 ottobre - 13 novembre 2005

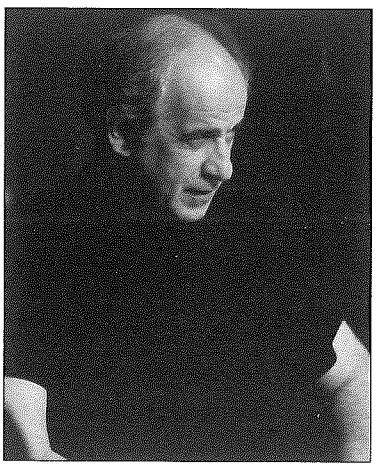
IL LAVORO RENDE LIBERI

di Vitaliano Trevisan
con Anna Bonaiuto, Michela Cescon, Bruna Rossi,
Salvatore Cantalupo, Beppe Casales, Matteo Cremon, Denis Fasolo
regia di Toni Servillo
scene di Toni Servillo, Daniele Spisa
costumi di Ortensia De Francesco
luci di Pasquale Mari
suono di Daghi Rondanini
Fondazione del Teatro Stabile di Torino/Teatro di Roma/Teatri Uniti
Lo spettacolo ha debuttato in *prima nazionale* al Teatro India di Roma il 7 giugno 2005

«I due testi di Vitaliano Trevisan nascono come atti unici separati, che io invece ho unito, facendo scaturire l'uno dall'altro, incuriosito proprio da ciò che li oppone: tre ragazzi da una parte, tre donne dall'altra, tre operai che fanno un bilancio preventivo della vita e tre borghesi che sembrano fare altrettanto, ma a consuntivo. Questo spettacolo porta avanti la mia ricerca su testi italiani che vedono in primo piano i rapporti familiari e sullo sfondo momenti di transizione sociale, fasi storiche, luoghi geografici in movimento, dove il linguaggio testimonia il cambiamento e, più precisamente, ciò che accade dentro, nell'intimo dei personaggi.
Autori come De Filippo e Trevisan vedono in controluce, mettono in guardia, testimoniano in diretta la parabola del nostro paese e la traducono, esprimendola con un linguaggio netto, preciso, vivo e inesorabile. In tempi di barbarie e impoverimento culturale e soprattutto di disumanizzazione, credo che il teatro debba, attraverso la parola, i testi, le lingue, rimettere al centro il pensiero alimentato da dubbi, conflitti, emozioni, parlare dritto ai nostri cervelli riscaldandoci il cuore».

Toni Servillo

L'allestimento di Toni Servillo nasce dall'incontro con due testi teatrali (*Scandisk* e *Defrag*) di Vitaliano Trevisan, fra i più interessanti scrittori italiani contemporanei, già apprezzato come narratore (*I quindicimila passi*) e come interprete e sceneggiatore cinematografico (in *Primo Amore* di Matteo Garrone). Nella versione scenica di Servillo, i due testi vengono a costituire un dittico in cui le evidenti antitetiche posizioni dei rispettivi personaggi rappresentano il cardine cui affidare una visione d'insieme, complementare e consequenziale della messa in scena.
Artista dalla cifra matura e consapevole, Servillo continua la sua esplorazione nell'inferno, privato e pubblico, della famiglia: un percorso cominciato qualche anno fa, con l'Eduardo di *Sabato, domenica e lunedì,* spettacolo che ha segnato un momento importante nella storia recente del teatro italiano, e che porta, con un itinerario temporale irregolare, dalla Napoli degli albori del boom economico all'Italia devastata dall'economia del Nord-Est di oggi.
Con un cast di assoluto rilievo, che vede in scena Anna Bonaiuto, Michela Cescon, Bruna Rossi, Salvatore Cantalupo, Beppe Casales, Matteo Cremon, Denis Fasolo; con le scene dello stesso Toni Servillo e Daniele Spisa, le luci di Pasquale Mari.



Cavallerizza, Maneggio Reale
2 - 20 novembre 2005

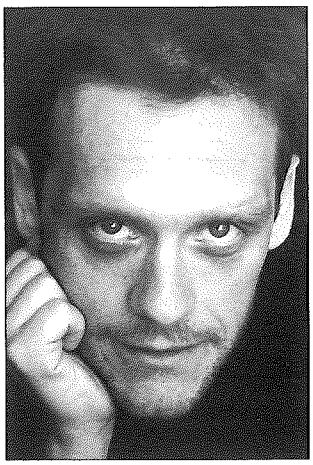
ROMEO & JULIET

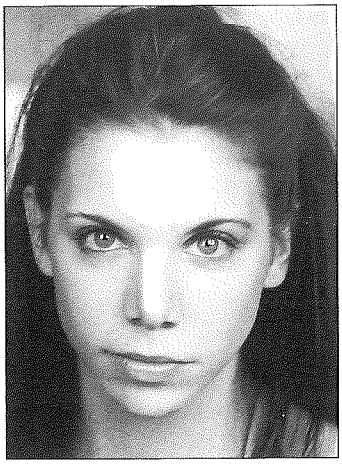
di William Shakespeare
traduzione originale di Marco Ponti e Pietro Deandrea
un progetto di Gabriele Vacis e Roberto Tarasco
con Jurij Ferrini, Sarah Biacchi, Tommaso Banfi, Glen Blackhall, Stefania Maschio, Andrea Pierdicca, Antonio Pizzicato, Beatrice Schiros, Wilma Sciutto, Federico Vanni
regia di Gabriele Vacis
luci e scenofonia di Roberto Tarasco
scene di Lucio Diana
costumi Sartoria Bassani
ideazione e orchestrazione canti di Antonio Pizzicato
fotografie in movimento di Carlo Gloria
Fondazione del Teatro Stabile di Torino/Progetto U.R.T.
Lo spettacolo debutterà *in prima nazionale* al Teatro Romano di Verona il 30 giugno 2005

Per questo spettacolo su *Romeo e Giulietta* ho pensato di mettere insieme un gruppo di attori trentenni. Anche la traduzione è di un trentenne. I trentenni di oggi hanno una sensibilità nuova: interessante. Tra gli attori trentenni di oggi, poi, Jurij Ferrini è il massimo. È quello che meglio rappresenta la riconquistata capacità di comprendere il testo. Per lui e per il suo gruppo, Unità di Ricerca Teatrale, le parole che pronunciano hanno senso. Sembra ovvio, ma quante volte, uscendo da teatro, non sapremmo raccontare la storia che ci hanno appena raccontato? Questo accade perché gli attori "cantano" il testo. Magari hanno voci meravigliose che ci incantano, ma io da un po' voglio *capire*. Per questo, anziché attori che "cantano" il testo, servono attori che lo "dicono", semplicemente. I trentenni di oggi "dicono" con una naturalità nuova che affonda le radici nella tradizione. Per questo il testo l'ha tradotto Marco Ponti. La sua esperienza di cinema ha prodotto una storia parlata come parliamo oggi. Comprensibile. "Dire" e "cantare" sono due momenti del teatro che si compensano a vicenda. Questo spettacolo cerca l'equilibrio tra il senso e il suono. Senza rinunciare né all'uno né all'altro. «La poesia è una lunga esitazione tra il senso e il suono» diceva un grande poeta. Anche Romeo e Giulietta sono esitazione tra senso e suono. Lui dovrebbe essere il senso, invece spesso è suono puro, lei l'abbiamo vista spesso come suono soave, invece spesso è senso concreto. È l'incertezza esitante dell'adolescenza. Quando i ragazzi non sono né carne né pesce, si dice. Romeo e Giulietta sono i ragazzini di Elsa Morante, quelli che salvano il mondo ma non riescono a sopravvivere. Ai tempi di Shakespeare gli adolescenti avevano quattordici anni, oggi vorremmo essere adolescenti tutta la vita.

Gabriele Vacis

«Shakespeare ha scritto un dramma che è la più grande e persuasiva celebrazione dell'amore romantico nella letteratura occidentale» scrive Harold Bloom a proposito di *Romeo e Giulietta*. La tragedia si apre, però, come ogni opera di Shakespeare, a diverse letture: non solo inno all'amore, dunque, ma anche affondo nel malessere adolescenziale, nel conflitto generazionale, nel disagio esistenziale.
Quando, nel 1991, Gabriele Vacis, con il suo Teatro Settimo, affrontò per la prima volta il *Romeo e Giulietta* ne scaturì un piccolo capolavoro del "teatro di narrazione" italiano: uno spettacolo corale, in cui i non-protagonisti raccontavano le tristi vicende dei giovani di Verona. Fu un grande successo, gioiosa testimonianza di un modo diverso di affrontare i classici che ha fatto scuola. A distanza di oltre dieci anni, Vacis torna a Shakespeare con una maturità ed una consapevolezza diversi, evidenziando la problematica identità di un "io" in costante mutamento, il faticoso divenire di chi si affaccia al mondo e le dolorose domande di chi, invece, non vuole "crescere".





Cavallerizza, Manica Lunga
2 - 20 novembre 2005 - PRIMA NAZIONALE - FUORI ABBONAMENTO

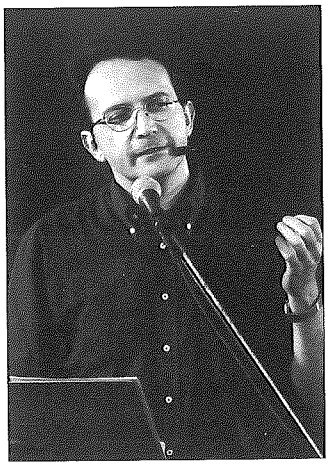
R & J LINKS

un progetto di Gabriele Vacis e Roberto Tarasco
con Simona Frattini, Glen Blackhall, Fabio Ghidoni, Valerio Perino
e i giovani attori del Laboratorio R & J LINKS/Progetto SCUOLA SUPERiore
regia di Gabriele Vacis
luci e scenofonia di Roberto Tarasco
scene di Lucio Diana
costumi Sartoria Bassani
voce e autore canti Antonio Pizzicato
Fondazione del Teatro Stabile di Torino
in collaborazione con il Progetto SCUOLA SUPERiore - Città di Torino/Settore Politiche Giovanili

«[...] Un momento importante dello spettacolo è rappresentato dalla scena del balcone, quando Giulietta si rende conto che l'attimo magico della conoscenza, il momento del riconoscersi, il momento del colpo di fulmine è già passato: anche Giulietta, che nel testo di Shakespeare ha 14 anni, ha già dei rimpianti, ha già nostalgia per qualche cosa che si rende conto è già accaduto, vorrebbe procrastinare quel momento che è il momento di massima vita ma purtroppo è già passato... Pensando a questo passaggio mi è venuta un'idea: mi sono reso conto di fare due spettacoli, uno in cui ci sono dei trentenni che continuano a voler essere adolescenti come Romeo e Giulietta e poi invece c'è un altro spettacolo che sto facendo con dei ragazzini tra i 14 e i 18 anni. Là non c'è testo, il testo verrà proiettato sui muri e cadrà come un vecchio virus che entrava nei computer e ti faceva cadere il testo... questi ragazzi con cui stiamo lavorando ormai da un anno semplicemente agiranno, cioè faranno delle azioni fisiche che vengono in qualche modo da *Romeo e Giulietta*. Quindi sono due spettacoli, uno si chiama ROMEO & JULIET, l'altro invece R & J links perché non è tanto la messinscena di *Romeo e Giulietta*, quanto i links, le derivazioni da *Romeo e Giulietta*».

Gabriele Vacis

Quando si è giovani? Quando si diventa adulti? Nel sedicesimo secolo, quando Shakespeare scrisse *Romeo e Giulietta*, i protagonisti della tragedia erano due ragazzi di quattordici anni che già sentivano sulle spalle il peso di una vita, possedevano saggezza e sapienza, erano in grado di compiere scelte. Oggi, nel ventunesimo secolo, Gabriele Vacis riflette sul concetto di giovinezza dando vita a due spettacoli. In ROMEO & JULIET, ponendo al centro il testo e la parola detta, trasla i dubbi e le irrequietezze dei tempi shakespeariani nella società odierna, trovando nei protagonisti i trentenni di oggi, incapaci di recidere i legami con l'adolescenza ma altrettanto incapaci di assumere le responsabilità dell'età adulta. In R & J links, invece, la scelta cade sulla fisicità, sul gesto agito dagli adolescenti di oggi, giovani dai quattordici ai diciotto anni che, anche se emotivamente lontani dai due amanti shakespeariani, sono loro vicini anagraficamente.
I due spettacoli verranno presentati negli spazi della Cavallerizza Reale.



Cavallerizza, Maneggio Reale
30 novembre - 22 dicembre 2005 - PRIMA NAZIONALE

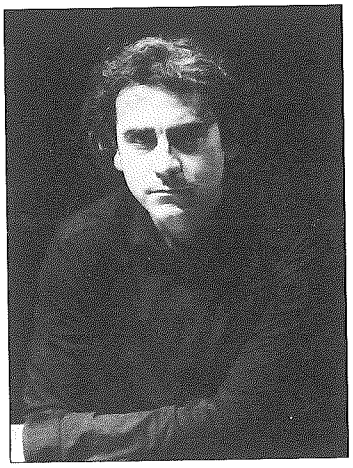
DISCO PIGS

di Enda Walsh
uno spettacolo di Valter Malosti
progetto video Marzia Migliora
coreografa Michela Lucenti
scene di Paolo Baroni
costumi di Patrizia Tirino
luci di Francesco Dell'Elba
Fondazione del Teatro Stabile di Torino/Teatro di Dioniso
con il sostegno del Sistema Teatro Torino

«È da molti anni che penso a *Disco Pigs* di Enda Walsh, ancor prima di realizzare, dello stesso autore, *Bedbound.* Leggendo il testo originale ho subito pensato ad uno spettacolo di grandissima intensità in cui la musica si facesse forza vitale per raccontare una storia. Un concerto più che uno spettacolo, anzi un dj set a supportare la grande energia fisica dei protagonisti dando vita ad una scenografia di suoni.
Vorrei dare allo spettatore l'immagine e la sensazione del *tempo* e del ritmo nella vita di due adolescenti, che si accelera e repentinamente rallenta, che non ha vie di mezzo. Pig e Runt, questi i nomi dei protagonisti, aspettano qualcosa nel giorno del loro diciassettesimo compleanno e cercano continuamente motivazioni che non trovano, eccetto che nel loro grandissimo e fortissimo amore.
Per questo spettacolo sarà necessario un lavoro impegnativo sul testo pieno di poesia e caratterizzato da una lingua complessa, a tratti musicale che nasce dallo slang irlandese per poi reinventarlo. Un flusso di parole e sensazioni che, similmente alla scrittura di Joyce, è pensiero ed evento che anima continuamente la dimensione quotidiana».

Valter Malosti

Valter Malosti incontra nuovamente il linguaggio intenso, fluido, crudo e violento, ma anche poetico e vitale di Enda Walsh. Dopo il grande successo ottenuto con *Bedbound,* interpretato da Andrea Giordana e Michela Cescon, padre e figlia in un disagio psicologico e fisiologico, con *Disco Pigs* Malosti esplora l'universo adolescenziale di due giovani travolti da un amore simbiotico.
Pig e Runt inseparabili dalla nascita, nati lo stesso giorno e quasi telepatici, abitano in un mondo fragile, insulare e dotato di regole e lingua propria. Ma quell'equilibrio quasi perfetto, all'alba del loro diciassettesimo anno, comincia a sgretolarsi travolto dalla gelosia di lui che si lascia sopraffare da una violenza immotivata e contraria all'indole di lei, Runt, attratta da una vita più normale e integrata. Incapaci di agire, contemplano questa spirale che li allontanerà rivelando in quell'amore, fino ad allora così importante, un legame illusorio.



Cavallerizza, Maneggio Reale
11 - 22 gennaio 2006 - PRIMA NAZIONALE

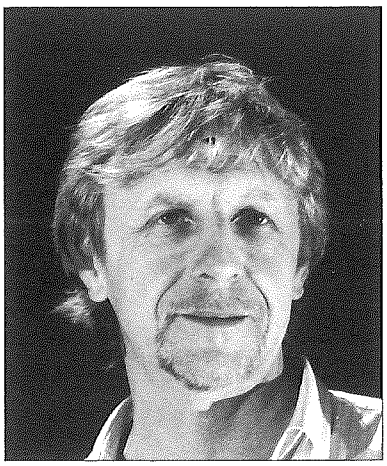
SENZA

testo di Filippo Taricco, Beppe Rosso, Francesco Suriano
in collaborazione con Riccardo Pedrini (Wu Ming 5)
con Beppe Rosso, Fabrizio Pagella, Piero Negrisolo, Ivano Pallavidino
regia di Beppe Rosso e Paola Zecca
disegno luci Massimo Violato
direzione ricerca Filippo Taricco
Fondazione del Teatro Stabile di Torino/ACTI – Teatri Indipendenti
con il sostegno del Sistema Teatro Torino

«*Senza* è un lavoro sulla paura del cadere, la paura di non farcela, la paura di restare senza. Si tratta della parte conclusiva di un progetto, "Trilogia dell'Invisibilità", un percorso attraverso il riutilizzo del racconto: se *Seppellitemi in piedi* era narrazione e *Anime schiave* attraversava più linguaggi, *Senza* è azione. Caratteristica della trilogia è la presenza sul palcoscenico dei testimoni che hanno vissuto in prima persona le vicende raccontate: questa scelta nasce dal fatto che essi portano sul viso, nello sguardo, sulle mani delle piccole tracce di verità di un mondo, molte volte difficile da trasferire. Io sono solo testimone, funziono da collettore di questi mondi, ma non posso interpretare lo zingaro, la puttana, il barbone, loro invece portano sulla scena un briciolo di quella verità.
Abbiamo svolto un lungo lavoro di ricerca sul campo incontrando i testimoni diretti, scoprendo contraddizioni e paradossi, gerghi e linguaggi, punti di vista interni ed esterni alla realtà che intendevamo raccontare. A partire da questa documentazione, abbiamo svolto un lavoro di creazione drammaturgica insieme a Filippo Taricco (che con me ha lavorato su tutta la trilogia), all'autore romano Francesco Suriano e a Riccardo Pedrini del collettivo Wu Ming 5. La documentazione è un materiale che deve essere forgiato, che deve essere manipolato come la creta. Abbiamo quindi cercato di rendere la scrittura scenica non come semplice trasposizione di supposte verità, ma come una chiave di accesso che permetta di entrare in un mondo attraverso tutte le voci, le contraddizioni e le emozioni che lo abitano».

Beppe Rosso

Con *Senza*, terza parte della "Trilogia dell'Invisibilità" - dopo aver indagato il mondo dello zingaro e quello della prostituta - Beppe Rosso si dedica a una figura che è divenuta, dopo Beckett, emblema e icona della marginalità della nostra contemporaneità: il barbone. Il regista propone, senza falsa retorica, una lettura di questo personaggio che abbatta le distanze tra coloro che sono dentro e fuori dalla società, mostrando come il senzatetto possa assurgere a specchio nel quale ognuno può riflettersi. Tema di *Senza* è la paura latente che ognuno vive nella sua intimità più riposta, la paura di non farcela, la paura di fallire, di precipitare nel vuoto, di rimanere senza.



Teatro Carignano
14 marzo - 2 aprile 2006

ALCESTI

di Euripide
(cast in via di definizione)
regia di Massimo Castri
scene e costumi di Maurizio Balò
Fondazione del Teatro Stabile di Torino/Teatro di Roma/Teatro Stabile dell'Umbria
Lo spettacolo debutterà in *prima nazionale* al Teatro Morlacchi di Perugia il 10 febbraio 2006

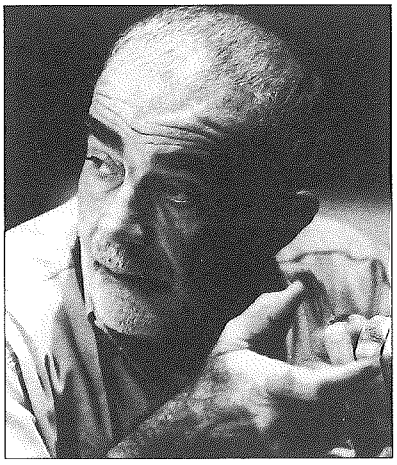
«Il rapporto che si stabilisce con un testo di Euripide è in prima istanza un rapporto di stupore, perché ci si trova di fronte a una macchina di scrittura estremamente varia, inventiva, straordinaria. Poi c'è un rapporto di forte empatia, perché se sei un uomo fortemente radicato nel nostro tempo, ti riconosci molto nei modi e nei modelli operativi di Euripide. Sono due binari di movimento: da un lato lo stupore di chi si trova di fronte a un paesaggio bellissimo, lo stupore per la bellezza formale e contenutistica; dall'altra parte l'empatia che scaturisce dal porsi gli stessi problemi, dal provare la stessa ansia, dall'avere gli stessi nodi da sciogliere».

Massimo Castri (1994)

«Euripide vive un momento di crisi della civiltà greca, ma la affronta in maniera fortemente attiva, sforzandosi di raccontarla con un grande, continuo lavoro di sperimentazione, dentro e contro la maniera tragica. Euripide, infatti, posto di fronte alla struttura "data" della tragedia, la deforma in modo diverso in ogni opera, spingendola ora da una parte, ora dall'altra. Soprattutto, inventa un modo nuovo di essere personaggio, già strutturato in maniera moderna, in una inconsueta dimensione realistica».

Massimo Castri (1998)

Massimo Castri affronta ancora una volta Euripide, dopo gli importanti allestimenti di *Elettra*, *Ifigenia in Tauride* e *Oreste*, proseguendo la sua ricerca su un autore fondamentale e tuttavia ancora da esplorare, straordinario narratore di una società in crisi e profondo innovatore del linguaggio drammatico.
Alcesti, figura che incarna fedeltà e amore, umiltà e grandezza d'animo, si espone al sacrificio più grande, quello della propria vita, per salvare il marito Admeto: l'assurdo fato irrompe nella vita di un uomo puro quale Admeto, che Apollo riesce a sottrarre alle Moire solo al prezzo di un'altra vita che volontariamente si consegni al suo posto.
Alcesti, prima tra le tragedie di Euripide a noi giunta, rappresenta, però, un raro caso di lieto fine nella produzione del «più tragico di tutti i poeti», come lo definisce Aristotele nella *Poetica*. È, infatti, l'integrità di Admeto a consentire ad Eracle di combattere quel male che il Coro ha sancito essere senza rimedio: nonostante il lutto Admeto ospita l'amico Eracle nascondendogli, per pudore e rispetto, il dolore che lo affligge, ma Eracle, scoperta la verità da un servo, riesce a strappare Alcesti dalla presa mortale di Tanato e a ricondurla, velata, dal marito, che può infine riconoscerla e accudirla finché il suo risveglio dalla morte sarà completo.



Teatro Gobetti
21 - 26 marzo 2006 - PRIMA NAZIONALE

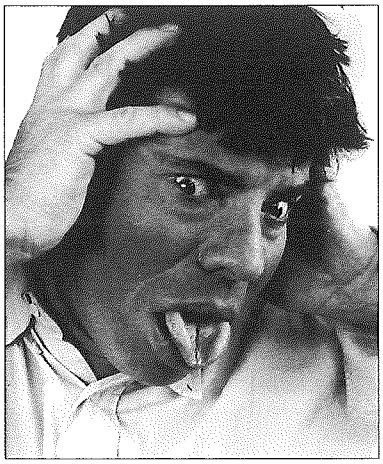
I GIGANTI DELLA MONTAGNA

di Luigi Pirandello
inscenati dalla Marcido col titolo programmatico di:
"FACCIAMO NOSTRI QUESTI GIGANTI!"
con Marco Isidori, Maria Luisa Abate, Alessandro Curti, Paolo Oricco, Grazia Di Giorgio, Roberta Cavallo, Davide Barbato, Elena Serra, Isadora Pei, Carlino Sorrentino, Claudio Del Toro
regia di Marco Isidori
scene e costumi di Daniela Dal Cin
Fondazione del Teatro Stabile di Torino/Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa
con il sostegno del Sistema Teatro Torino

«Ci presentiamo all'appuntamento col grande testo pirandelliano dei *Giganti*, con tutte le intenzioni di produrne una messa in scena che sia in qualche modo "memorabile": una rappresentazione che dovrà essere assolutamente musicale, nel senso che la trama pirandelliana si scioglierà in una atmosfera dove la musica strumentale dal vivo, le canzoni cantate dagli attori, lo stesso ritmo drammaturgico, si andranno a comporre come "Opera", come un'opera di teatro totale.
La prima misura che prenderemo perché questo traguardo venga raggiunto sarà quello di imbrigliar la trama del dramma con una serie di "canzoni" o, più propriamente di "songs", che avranno il compito di commentare l'andamento della storia, focalizzando quei momenti per i quali la semplice resa recitativa si renderebbe, a nostro avviso, insufficiente, chiedendo, quasi naturalmente, d'essere portata su un piano tutto musicale; un'operetta? un musical? un varietà contemporaneo? Sì, tutte queste cose ma cucinate "alla Marcido".
Se *I giganti della montagna* di Pirandello contengono la profezia di un'umanità accerchiata dall'avanzare apocalittico (i Giganti) del cavallo della tecnica, il nostro spettacolo vuole portare un grano di riflessione sulla consistenza di una tal profezia, perché ne sia scongiurato l'avverarsi: allora la musica, allora l'architettura dello spazio scenico, allora il profondo lavoro di scavo sulle potenzialità attorali, allora, e non da ultimo, il coraggio di puntare ancora forte, senza calcolar troppo, senza assestarsi su posizioni acquisite, farà di questi nostri Giganti un grande spettacolo necessario».

Marco Isidori

Dopo aver affrontato, nella scorsa stagione, l'opera di Brecht e quella di Shakespeare con gli spettacoli *Marilù dei Mar(cido)* e *Vortice del Macbeth*, la compagnia Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa, torna sui palcoscenici torinesi con il frutto del suo ultimo lavoro, *Facciamo nostri questi giganti!*, tratto da *I giganti della montagna* di Luigi Pirandello. Una nuova tappa nel percorso di Marco Isidori e Daniela Dal Cin, che porta il gruppo a indagare con originale sapienza il terreno della drammaturgia e della musica, in una fusione ricca di sorprese.



Limone Fonderie Teatrali di Moncalieri
13 - 18 giugno 2006 - PRIMA NAZIONALE

LE BEL INDIFFÉRENT

Jean Cocteau - *Le Bel indifférent*
testo integrale in lingua italiana
Marco Tutino - *Le Bel indifférent*
libretto di Jean Cocteau adattato da Pierluigi Pizzi e Marco Tutino in lingua francese
versione da camera per canto e due pianoforti
con Manuela Custer (mezzosoprano), Olivia Manescalchi (attrice)
regia di Davide Livermore
Fondazione del Teatro Stabile di Torino/Opéra National di Montpellier/Unione Musicale/Associazione Baretti

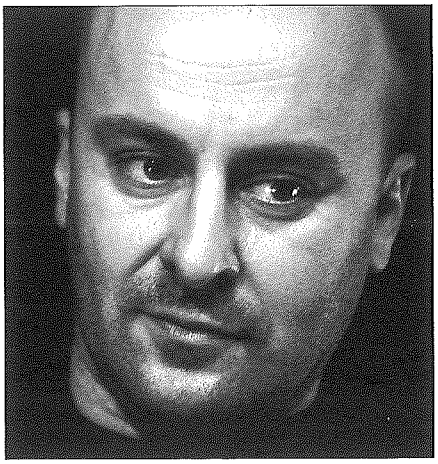
«È difficile parlare di un'opera prima che venga eseguita...
Le Bel indifférent è un monologo drammatico, in cui tutta la tensione ricade sulle spalle della protagonista che - sola - si relaziona, in realtà, con una misteriosa figura presente in scena, ma muta. La musica segue i momenti psicologici della donna e si pone al servizio del teatro, pensando a ciò che deve raccontare, a ciò che accade sulla scena. Per quel che mi riguarda, sono ormai un compositore di teatro, e questa opera mi sembra un ulteriore, significativo, passo in avanti in un percorso che si è già strutturato in dieci opere composte. È una tappa importante, anche perché la forma del monologo, ovvero del personaggio che dialoga con se stesso, è estremamente affascinante. Siamo partiti dal testo di Jean Cocteau, di cui abbiamo rispettato la lingua e la struttura, operando solo alcuni tagli. E sarà, spero, interessante per il pubblico fare un confronto tra le due versioni, vedere cioè quale sia il lavoro di sintesi che un compositore deve operare affrontando un testo. Il risultato finale, comunque, è assolutamente fedele all'originale...
Quel che mi preme sottolineare, adesso, è che Torino stia sempre più diventando un laboratorio per sperimentare "sinergie" - parola brutta per indicare un incontro, in questo caso felice -, tra musica e prosa. Tra Walter Le Moli e me c'è la passione condivisa di spostare i nostri ambiti, di "invadere" e mettere insieme esperienze differenti e linguaggi diversi. Teatro, musica, melodramma sono nati dall'unione dei generi e non dalla separazione degli stessi. Questo nostro "tornare alle origini" delle arti non è frutto di una visione arcadica e nostalgica, ma anzi serve proprio a trovare nuove energie che possano stimolare una rinnovata creatività».

Marco Tutino

«*Le Bel indifférent* rappresenta la maledizione dell'attaccamento in amore.
La protagonista è una sorta di Donna Elvira del nostro tempo che vive le istanze e le paure di una donna incapace di far dipendere la propria felicità da se stessa. L'attaccamento verso l'oggetto amato crea in questo caso un caleidoscopio emozionale che ha tutte le tinte della passione e della nevrosi.
E se da un lato la cantante dovrà dare una grande prova delle sue capacità attoriali, confrontandosi con la vicinanza del pubblico e con la quarta parete così rara nell'opera, allo stesso modo l'attrice, per sostenere la vastissima gamma di affetti e contrasti emotivi suggeriti dal testo, dovrà fare un utilizzo altamente virtuosistico della sua vocalità».

Davide Livermore

Le Bel indifférent fu scritto da Jean Cocteau per Edith Piaf nel 1940. Marco Tutino ne ha tratto un monologo "lirico", una scena drammatica per mezzosoprano e orchestra che verrà rappresentata in prima esecuzione assoluta allo Sferisterio di Macerata nell'ambito del Macerata Opera Festival nel luglio 2006. Davide Livermore, nell'ambito di una costante attività volta a riavvicinare teatro di parola e teatro musicale, mette in scena in un unico spettacolo entrambi i lavori: la pièce teatrale di Cocteau in italiano e l'opera di Tutino, in lingua originale, nella versione da camera per canto e due pianoforti.



domani

FONDAZIONE DEL TEATRO STABILE DI TORINO

PROGETTO IDEATO DA LUCA RONCONI E WALTER LE MOLI
REGIA DI LUCA RONCONI

TORINO 2 FEBBRAIO - 12 MARZO 2006

Lumiq Studios
2 febbraio - 10 marzo 2006 - PRIMA NAZIONALE
TROILO E CRESSIDA
di William Shakespeare

Lumiq Studios
6 febbraio - 11 marzo 2006 - PRIMA ASSOLUTA
LO SPECCHIO DEL DIAVOLO
di Giorgio Ruffolo
Consulenza scientifica Fondazione Sigma Tau

Teatro Astra
3/4 febbraio - 12 marzo 2006 - PRIMA NAZIONALE
I DRAMMI DI GUERRA: UNA TRILOGIA
di Edward Bond

Limone Fonderie Teatrali di Moncalieri
5 febbraio - 11 marzo 2006 - PRIMA ASSOLUTA
IL SILENZIO DEI COMUNISTI
di Vittorio Foa, Miriam Mafai, Alfredo Reichlin

Museo Regionale Scienze Naturali
15 febbraio - 11 marzo 2006 - PRIMA ASSOLUTA
BIBLIOETICA. DIZIONARIO PER L'USO
di Gilberto Corbellini, Pino Donghi, Armando Massarenti
Consulenza scientifica Fondazione Sigma Tau

con Stefano Alessandroni, Giovanni Battaglia, Riccardo Bini, Fiorenza Brogi, Francesca Ciocchetti, Giovanni Crippa, Enzo Curcurù, Paola De Crescenzo, Pasquale Di Filippo, Raffaele Esposito, Iaia Forte, Cristian Gianmarini, Giorgio Ginex, Lino Guanciale, Edoardo La Scala, Pia Lanciotti, Roberto Laureri, Luigi Lo Cascio, Alessandro Loi, Marco Maccieri, Bob Marchese, Maria Paiato, Giacinto Palmarini, Umberto Petranca, Irene Petris, Massimo Popolizio, Claudio Puglisi, Tommaso Ragno, Francesco Rossini, Fausto Russo Alesi, Elia Schilton, Francesco Scianna, Andrea Simonetti, Massimiliano Sozzi, Marco Toloni, Simone Toni, Alfonso Veneroso, Marco Vergani, Francesco Vitale (e altri interpreti in via di definizione)

responsabile allestimenti e scene Tiziano Santi
costumi di Silvia Ajmonino, Gianluca Sbicca, Simone Valsecchi
luci di Guido Levi
suono di Hubert Westkemper
movimento Maria Consagra, Antonio Bertusi
contributi video di Davide Ferrario
responsabili di regia Claudio Longhi, Marco Rampoldi, Carmelo Rifici, Paola Rota, Daniele Salvo
coordinamento generale Mauro Avogadro

domani

FONDAZIONE DEL TEATRO STABILE DI TORINO

PROGETTO IDEATO DA LUCA RONCONI E WALTER LE MOLI
REGIA DI LUCA RONCONI

TORINO 2 FEBBRAIO - 12 MARZO 2006

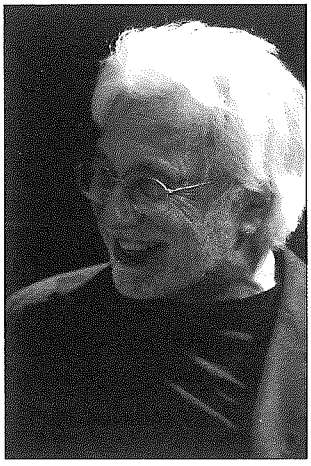
Domani, progetto ideato da Luca Ronconi e Walter Le Moli per le Olimpiadi della Cultura 2006 mette in scena cinque spettacoli teatrali che trattano altrettanti temi universali: la Storia, la Guerra, l'Etica, la Tecnologia e la Finanza.

Dal 2 febbraio al 12 marzo 2006 il progetto **Domani** si articolerà in spazi diversi, teatrali e non, fra Torino e Moncalieri, coinvolgendo oltre trecento persone (200 tra attori ed artisti, 100 tecnici e 20 persone di staff) in un'esperienza condivisa con uno dei maggiori registi europei. Tipologie non abituali di edifici diventeranno, per l'occasione, sede di spettacolo e si affiancheranno ad altre strutture individuate per la loro possibilità di ospitare agilmente e adeguatamente gli allestimenti.

I cinque spettacoli - due drammaturgie originali, un testo classico, uno contemporaneo e un adattamento - sono connessi tra loro come i cinque anelli olimpici. I temi scelti offriranno allo spettatore l'occasione per intuire emotivamente prima e riflettere poi, su questioni essenziali dell'individuo, dei popoli e delle nazioni. Fa da filo conduttore lo sguardo sulla complessità del contemporaneo, sui motivi di crisi della società, sulle contraddizioni e le possibilità di un mondo giunto ad una fase di svolta.

Il progetto si struttura in un articolato calendario: *Troilo e Cressida* di William Shakespeare; *I Drammi di Guerra: una Trilogia* di Edward Bond; *Biblioetica. Dizionario per l'Uso* di Gilberto Corbellini, Pino Donghi, Armando Massarenti; *Lo Specchio del Diavolo* di Giorgio Ruffolo e *Il Silenzio dei Comunisti* di Vittorio Foa, Miriam Mafai, Alfredo Reichlin.

Torino, la città di **Domani**, ospita le Olimpiadi 2006 e con questo evento guarda al proprio futuro anche in termini di cultura e sviluppo.
***Domani** è un interrogativo aperto tra speranza e timore* - dice Luca Ronconi - *io sono dalla parte della speranza.*



Teatro Carignano
13 - 15 -17 - 19 febbraio 2006 - PRIMA ESECUZIONE ASSOLUTA - FUORI ABBONAMENTO

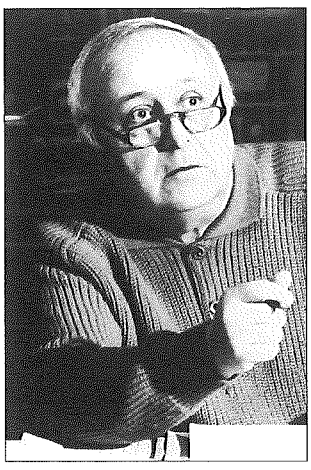
LA TEMPESTA

Dramma giocoso e masque in parole e musica in un prologo, due atti e un entr'acte
libretto di Luca Fontana da *The Tempest* di William Shakepeare
musiche di Henry Purcell - Carlo Galante
con (in ordine di locandina) Laura Cherici, Gemma Bertagnolli,
Claudia Nicole Bandera, Carlo Lepore, Umberto Chiummo, Roberto Abbondanza, Bruno Lazzaretti
direttore d'orchestra Ottavio Dantone
regia di Giancarlo Cobelli
maestro del coro Claudio Marino Moretti
Orchestra e Coro del Teatro Regio
Fondazione del Teatro Stabile di Torino/Fondazione Teatro Regio Torino

«Al momento di scrivere queste note, stiamo lavorando ad un progetto che si preannuncia complesso: quindi stiamo ancora riflettendo su questa edizione de *La tempesta*. Lo spettacolo ha una struttura molto articolata, basata sul libretto curato da Luca Fontana su musiche seicentesche di Purcell e del contemporaneo Carlo Galante.
Mi sembra stimolante un allestimento che parte da una idea originale: un ragazzo di colore, forse un Calibano d'oggi, finisce sbandato in una qualsiasi città occidentale. Forse si addormenta, sogna: e sogna la storia raccontata da Shakespeare e musicata da Purcell. E nel sogno torna la memoria della tempesta, che troverà una sua versione scenica originale, quasi da teatro d'opera.
Ma non ci interessa *dire* tutto, *spiegare* tutto, non vogliamo raccontare, o fare una conferenza: quel che ci preme, semmai, è curare le emozioni.
Ho già lavorato con compositori contemporanei, come Bruno Maderna e Azio Corghi, ed è una scommessa difficile eppure sempre affascinante: prosa e musica, teatro ed opera devono dialogare. Pensiamo a Carmelo Bene: si appropriava e al tempo stesso si faceva appropriare dalla musica. In lui, la parola sovrastava la musica e, un istante dopo, si faceva sottomettere dall'onda musicale. Ma il *clima* è presente nella musica o è difficile da raggiungere. Certo, possiamo lavorare con altre suggestioni, e riuscire a creare quelle emozioni che cerchiamo. Eppure, quando abbiamo a che fare con la musica, non possiamo non dichiarare, apertamente, che è la musica a comandare...».

Giancarlo Cobelli

«Il progetto che abbiamo intrapreso per *La tempesta* - dichiara Luca Fontana - si fonda su due testi: il dramma di William Shakespeare e un testo frammentario che si compone delle musiche attribuite a Henry Purcell, un gigante della musica, e che sono ciò che è rimasto di una rappresentazione de *La tempesta* in forma di *masque*...
La tempesta, come molte delle ultime opere di Shakespeare, probabilmente sono "testi per musica", testi ricchissimi di didascalie musicali come "si ode una musica solenne" o "si ode una musica celestiale". Non si tratta solo di effetti di musica "fuori" scena, vale a dire per fare colore locale, ma si riferiscono a una musica "in" scena, una musica che ha una funzione determinante nella drammaturgia... L'uso della musica, il fatto che questa fosse parte integrante del testo spiega anche la peculiare drammaturgia, che è molto lasca, molto romanzesca: difatti sono opere chiamate *romance*. Forse questi *romances* erano dei "libretti" di quel particolare genere di opera che, su impulso dell'Opera italiana, si svilupperà in Inghilterra nel decennio successivo alla morte di Shakespeare e avrà un successo enorme. Il *masque*, allora, è ciò che gli inglesi chiamano la "semi-opera", in parte cantata e in parte parlata: grazie alla musica, la drammaturgia si "aggiusta" perché è la musica che permette salti di tempo, cambiamenti di luogo, azioni appena accennate che si compiono appieno con la musica.
Reintegrando in parte quelle opere, con l'intervento di un compositore dei nostri tempi, Carlo Galante, tentiamo dunque di recuperare questa idea di "teatralità musicale" che è una filiazione diretta del teatro shakespeariano».



Teatro Carignano
25 - 30 ottobre 2005 (e in tournée in Italia)

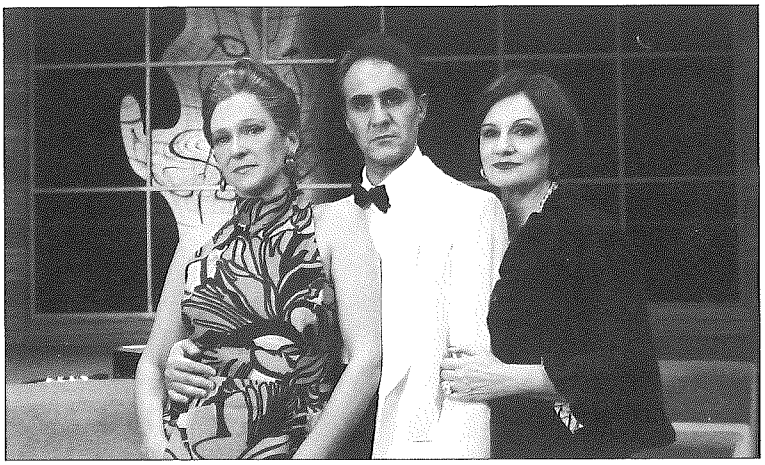
IL BENESSERE

di Franco Brusati
con Elisabetta Pozzi, Graziano Piazza, Anita Bartolucci, Antonio Zanoletti, Martino D'Amico
e con Andrea Bosca, Francesca Bracchino, Noemi Condorelli,
Elisa Galvagno, Lorenzo Iacona, Cristina Odasso, Alessio Romano, Olga Rossi
regia di Mauro Avogadro
scena di Francesco Zito
costumi di Giovanna Buzzi
musiche di Daniele D'Angelo
luci di Giancarlo Salvatori
Fondazione del Teatro Stabile di Torino

«Un primo motivo che mi ha spinto ad affrontare *Il Benessere* di Brusati è legato al gusto personale. Mi sono innamorato di questa commedia negli anni Ottanta, quando recitavo ne *La donna sul letto*, altro lavoro teatrale scritto dallo stesso Brusati. *Il Benessere* è, per me, una commedia che sta in quella zona della mente dove sono conservate le cose che si vogliono fare, prima o poi, nella vita.
Ma non solo: ho incontrato l'entusiasmo di Elisabetta Pozzi, che mi ha chiesto di mettere in scena, assieme, proprio *Il Benessere* e, ovviamente, mi ha trovato entusiasta della proposta. Una combinazione, dunque, nell'incontro tra i desideri della futura protagonista e il mio desiderio.
Rileggendo il testo, poi, a distanza di qualche tempo, ho capito che Franco Brusati riesce a raccontare molto del mondo di oggi. Non cerco "attualizzazioni" del testo: quel che è impressionante, invece, è proprio come emerga, dall'opera, una "natura" tutta italiana assolutamente inalterata. Un modo di essere italiani, allora come ora. Con *Il Benessere* ci troviamo di fronte ad un mondo che è uguale a se stesso al punto tale che suonano ancora vivissime quelle battute tipiche di persone che vivono totalmente assenti rispetto al mondo. Sono degli indifferenti, uomini e donne che non vogliono essere inseriti nel mondo, disinteressati alle questioni politiche ed economiche...
Ecco, questa credo sia una caratteristica piuttosto diffusa, ancora oggi, nel nostro Paese. Ed è di questa umanità "all'italiana" che racconta Brusati».

Mauro Avogadro

Per la terza stagione consecutiva, torna in scena *Il Benessere* di Franco Brusati. Commedia brillante ma dall'epilogo tragico, che svela un retrogusto amaro, quest'opera, tra le più felici scritte da un artista inquieto ed acuto come Brusati nel 1959, è un affondo nelle contraddizioni di una borghesia sempre uguale a se stessa, alle prese con l'amore, l'indifferenza, il disinteresse, il cinismo, la solitudine. Una critica condotta con sagacia e ironia da un autore che ama far riflettere il pubblico attraverso le risate, con una speciale predilezione per il realismo del "dolceamaro". Nella regia di Mauro Avogadro, *Il Benessere* ha riscosso grandi consensi anche grazie alla spumeggiante interpretazione di Elisabetta Pozzi e Anita Bartolucci, cui si affiancano Graziano Piazza, Antonio Zanoletti, Martino D'Amico e gli attori della Compagnia del TST.



Cavallerizza, Manica Corta
17 - 29 novembre 2005 (e in tournée in Italia)

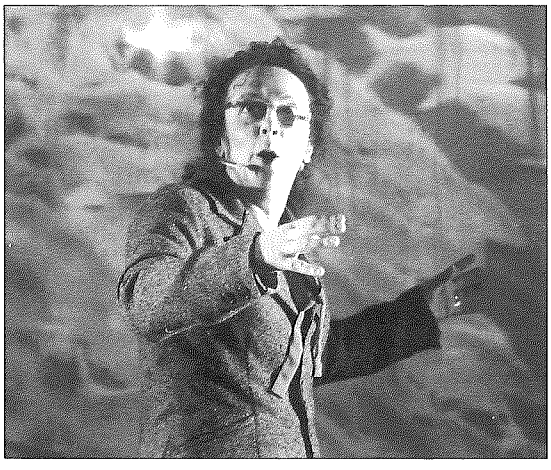
UNA STANZA TUTTA PER ME

ovvero: *Se Shakespeare avesse avuto una sorella*
di Laura Curino in collaborazione con Michela Marelli
con Laura Curino
regia di Claudia Sorace
progetto di Roberto Tarasco
ricerche bibliografiche di Luca Scarlini
luci e scenofonia di Roberto Tarasco
ideazione e realizzazione abito di scena Sartoria Bassani
ricerche ed elaborazione immagini di Eleonora Diana e Giulietta Vacis
con la consulenza artistica di Lucio Diana
Fondazione del Teatro Stabile di Torino

«Mi piace pensare a *Una stanza tutta per sé* di Virginia Woolf perché attorno a quel libro si raccolgono infinite suggestioni. Ma quel che mi interessa è *If Shakespeare had a sister*. Se Shakespeare avesse avuto una sorella: una prospettiva dirompente e divertente, un'idea, comunque, che apre a numerose riflessioni. Virginia parla di "un nocciolo di verità pura da tenere tra le pagine del tuo quaderno e conservare per sempre sulla mensola del caminetto". Questa immagine è tipica di Virginia: verità pura e caminetto, cioè infinitamente grande e poi infinitamente intimo. Ci sono i temi di Virginia e c'è la fase di preparazione al suo lavoro, il suo vagabondare, in senso reale e fantastico, per cercare le giuste immagini, i giusti personaggi.
Bisogna essere liberi di pensare. Bisogna avere una stanza tutta per sé, che non è una cameretta, ma un pensiero saldo. Il tuo pensiero saldo è la tua stanza».

Laura Curino

Un tragicomico viaggio immaginario nella vita delle "sorelle minori" di Shakespeare. Che sarebbe successo - si chiede la Woolf - se la famiglia Shakespeare avesse avuto una figlia molto più dotata del pur bravo William? Alla povera ragazza non sarebbe bastato il talento: il fatto di essere nata donna escludeva ogni possibilità di carriera e di successo. Laura Curino affronta il mondo di Virginia Woolf con la consapevolezza che oggi l'arte è negata a molti: non più e non solo una questione di maschile e femminile, ma di libertà di espressione generazionale.
Raccontando, con garbo ed ironia, il mondo affascinante della Woolf e del Circolo Bloomsbury, la Curino porta in scena - come sempre nel suo percorso artistico - i tanti volti del contemporaneo.
La prova di questo interesse è il cast stesso dello spettacolo. Presenze artistiche giovanissime (regia, video, ricerca e scrittura) in dialogo con esperienze già consolidate (scene, costumi, produzione).



In tournée in Italia

LA DONNA DEL MARE

di Henrik Ibsen
traduzione di Maria Valeria d'Avino
con Elisabetta Pozzi, Antonio Zanoletti, Graziano Piazza, Martino D'Amico, Andrea Bosca, Francesca Bracchino, Elisa Galvagno, Cristina Odasso, Alessio Romano, Olga Rossi
regia di Mauro Avogadro
scene di Giacomo Andrico
costumi di Giovanna Buzzi
luci di Giancarlo Salvatori
musiche di Daniele D'Angelo
regista assistente Ola Cavagna
Fondazione del Teatro Stabile di Torino

«Il fascino de *La donna del mare* sta nel conflitto di pulsioni che tormenta non solo Ellida, ma tutti i personaggi di questo dramma che anelano a darsi un'identità. Ellida è la punta di diamante di questo desiderio: pensa che se potesse essere "altra" sarebbe se stessa. È attratta da ciò che non è, da quella parte di noi rimossa, forse perduta, che lo Straniero rappresenta e che per lei diventa un'ossessione...
Bisogna però togliere di mezzo il sospetto che si tratti di erotismo. La pulsione che la spinge verso lo Straniero non è sessuale, è piuttosto il sintomo di un malessere più profondo, che la accomuna agli altri personaggi: tutti sentono che la vita gli sta stretta. Il dramma va rappresentato come un *thriller* di anime, in modo che ne risalti l'assoluta contemporaneità. I personaggi vivono in una condizione di estremo disagio con se stessi e col mondo in cui vivono, perciò acquisiscono un carattere universale, archetipico, e allo stesso tempo attuale, poiché oggi questo disagio è forse ancor più esplicito. Raccontano il terrore dilagante di non riuscire a conciliarsi con la solitudine.
È il ritratto di una comunità alla ricerca di affinità elettive, che però non riescono».

Mauro Avogadro

Ibsen scrive *La donna del mare* nel 1888: sotto lo spaccato del mondo nordico tardo-ottocentesco, che ne costituisce la superficie naturalistica, convivono il senso del mistero e la tensione simbolica del mare, specchio dell'anima inquieta. Ellida è la figura femminile di quest'inquietudine, segnata dal ricordo di un amore prima perduto e poi rinnegato, che tormenta la pace del suo matrimonio borghese. Il mare, simbolo della ripudiata promessa d'amore eterno per lo Straniero, continua a esercitare su di lei un'attrazione ossessiva. La regia di Mauro Avogadro, che si avvale della recente traduzione dal norvegese di Maria Valeria d'Avino, appositamente redatta per lo spettacolo, propone una nuova lettura di un'opera mai adeguatamente rappresentata: un percorso di acquisizione di identità che si conclude felicemente.
In questa edizione il personaggio di Ellida è affidato a Elisabetta Pozzi. Accanto a lei Antonio Zanoletti (nel ruolo di Osvald), Graziano Piazza (in quello del professor Arnholm), Martino D'Amico e gli attori della Compagnia del TST.

spettacoli**ospiti**

Teatro Carignano
29 - 30 settembre 2005

ROMEO E GIULIETTA

di William Shakespeare
traduzione di Leonidas Donskis
regia di Oskaras Korsunovas
scene di Jurate Paulekaite
costumi di Jolanta Rimkute
luci di Eugenijus Sabaliauskas
musiche di Antanas Jasenka

Co-produzione: Festival di Avignone (Francia)/Teatro Hebbel (Germania)/Arts and Ideas Festival (USA)/ THEOREM (associazione con la sovvenzione di Cultura 2000 programma dell'Unione Europea)/ Fondo lituano per il sostegno alla Cultura e allo Sport/Ministero di Cultura lituano

Oskaras Korsunovas, astro nascente, ma ormai internazionalmente affermato, del teatro lituano, arriva a Torino con uno dei suoi più recenti capolavori. *Romeo e Giulietta*, il classico dramma d'amore shakespeariano, con Korsunovas, diventa un'inquietante indagine sul senso della morte e della vita, ambientato in un "set" irriverente ed originale. Nato nel 1969 a Vilnius, Korsunovas fonda il suo teatro nel 1999, con la precisa volontà di dare vita ad un luogo e ad una poetica indipendenti: la nuova entità si è assunta, sin dall'origine, il rischio di non dipendere da alcuna sovvenzione pubblica, di non avere un palco o una sede permanente e ricercare un proprio modo di comunicare con il pubblico. Conquistato il consenso locale ed internazionale (la compagnia è stata inviata per ben quattro volte al Festival di Avignone) il teatro ha cambiato la propria struttura, mutandosi in "Teatro della Città di Vilnius", denominazione che implica un ruolo di maggior pregnanza nella vita culturale della capitale lituana. Questo, però, non ha modificato la ricerca artistica del regista che continua ad indagare classici e drammaturgia contemporanea europea: da *Fireface* del tedesco von Mayenburg a *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare (1999), da *Crave* di Sarah Kane a *Shopping and fucking* di Mark Ravenhill a *Edipo Re* di Sofocle (2002), fino a *Il Maestro e Margherita* tratto da Michail Bulgakov (2000), il lavoro forse più significativo realizzato dal regista. L'allestimento di *Romeo e Giulietta* ha debuttato all'Hebbel Theater di Berlino nel 2003: spettacolo pluripremiato, vede la struggente storia dei due amanti veronesi ambientata in una cucina, una sorta di pizzeria anni Cinquanta, dove, tra farina e lieviti, pentole e tegami, si consuma la tragedia.

Scrive Korsunovas: «*Romeo e Giulietta* di Shakespeare è generalmente considerata come la celebrazione dell'amore romantico. È davvero un'istanza del dramma sociale. In circostanze drammatiche, un amore comune viene investito da un potere tragico di altissimo livello. Ciò che mi interessa di più in questa tragedia è come l'amore emerga e si sviluppi in un'atmosfera di odio e guerra come accade a Verona.
Per gli dei, l'amore nasce dall'odio, in un modo che supera l'odio. Forse l'odio stesso nasce dal nulla. L'esempio di Montecchi e Capuleti è eloquente, poiché nessuno conosce la ragione della loro inimicizia. È stata dimenticata molto tempo fa. Il giovane Tebaldo abbraccia l'odio e lo difende come una tradizione. Spesso nutriamo tradizioni che sono causa di conflitto da differenze presunte, e così manteniamo l'odio in vita. Ahimè, questo è un principio applicato sempre più spesso - per rafforzare una comunità attraverso la ricerca di nemici esterni. In questa produzione, volevo analizzare come l'odio dia forma alla differenza e diventi terreno comune. Sento che l'odio è il fondamento su cui si basano le differenze tra Montecchi e Capuleti. Questo è ingannevole e li divide ulteriormente. Tutte le società sembrano suddividersi in questo modo. L'amore nega la differenza. Solo l'amore può mostrare che non c'è essenzialmente conflitto tra i due clan. L'amore rende liberi, e nella libertà non vi sono opposizioni. Tristemente, Romeo e Giulietta scoprono la libertà solo nella morte. Entrambi figli unici, con la loro morte muoiono anche le loro famiglie. Il sacrificio della libertà distrugge non solamente la modernità a cui danno vita questi fanciulli, ma anche la tradizione che i loro genitori desiderano proteggere».

Teatro Carignano
5 - 6 ottobre 2005

MEDEA

di Euripide
con Andrea Fullajtár, Gábor Máté, Zoltán Bezerédi, Ági Szirtes, László Szacsvay, Ferenc Elek, Erika Bodnár, Réka Pelsõczy, Anita Tóth, Károly Hajduk, Csaba Aranyi, István Szilágyi, Alex Rammer
regia di Gábor Zsámbéki
scene di Csörsz Khell
costumi di Györgyi Szakács
musiche di Marcell Dargay
drammaturgia Géza Fodor, Júlia Ungár
Katona Theatre József Színház

Il Katona József Theatre è la struttura teatrale di maggior caratura dell'Ungheria contemporanea. Nato come Teatro Nazionale Ungherese e dedicato al grande drammaturgo ottocentesco József Katona, il Teatro fu rifondato nel 1982, grazie all'impegno di Gábor Székely e Gábor Zsámbéki, leaders delle più importanti compagnie del paese. Il teatro, che ha sede a Budapest, si è successivamente arricchito della presenza di Gábor Máté, Tamás Ascher, Péter Gothár e di un giovane regista come Andor Lukáts, coniugando sempre - nella propria attività - l'attenzione per il grande repertorio tradizionale con la drammaturgia contemporanea.
Conosciuto ed apprezzato in tutto il mondo, grazie alle frequenti tournée internazionali, il Katona Theatre presenta a Torino un nuovo allestimento del classico di Euripide, *Medea*. La tragedia della donna-maga, della straniera umiliata da Giasone che l'abbandona al suo destino per sposare la figlia del re Priamo, diventa, nella regia di Gábor Zsámbéki, un lavoro di grande incisività e pathos. Accolto trionfalmente dalla stampa nazionale, *Medea* si avvale della straordinaria interpretazione, nel ruolo protagonista, di Andrea Fullajtár, che tratteggia una Medea forte ed indipendente, appassionata e umanissima. In uno spazio scenico che evoca una landa desolata, antica ma a tratti post-moderna, spaccata da carcasse di automobili e da tracce kantoriane di una Europa dell'Est povera e orgogliosa, si snoda la tragedia di Euripide.
La traduzione originale di Zsuzsa Rakovszky evoca però toni di grande quotidianità e di delicata poesia, di cui si trovano, comunque, ampie tracce nell'allestimento. *Medea*, dunque, arriva a compimento del lungo percorso artistico di Gábor Zsámbéki, da sempre attento alle tensioni dell'uomo di fronte al potere, al mascheramento e allo svelamento delle contraddizioni sociali e personali che, in autori classici e contemporanei, sono stati al centro dei suoi allestimenti. Dai primi lavori su Cechov, Ford (*Peccato fosse puttana*, 1984), da Jarry (*Ubu Re*, 1984) a Pirandello (*L'uomo, la bestia e la virtù*), a Gogol' e Gombrowicz, fino a Molière e Shakespeare - di cui affronterà, nel giro di pochi anni, *La dodicesima notte, Amleto, Giulio Cesare* e *La tempesta* -, il teatro di Gábor Zsámbéki ha raggiunto un'essenzialità che fa incontrare energia e poesia. Sempre attento ad una comunicazione emotivamente forte con il suo pubblico, Zsámbéki è ormai un maestro indiscusso del teatro magiaro.

Teatro Carignano
11- 12 ottobre 2005

MASKARAD

di Michail Lermontov
messa in scena di Temur Chkheidze
con Andrei Tolubeev, Marina Ignatova, Izil Zabludovsky, Vladimir Kozlov, Mikhail Morozov, Anatoly Petrov, Vasily Reutov, Yulia Alexeeva, Alexandra Kulikova, Xenia Nazarova, Lydmila Sapozhnikova, Elena Shvareva, Aelita Shkomova, Nikolay Gorshkov, Evgeny Slavsky, Evgeny Solyakov, Andrei Sharkov, Alexey Falileev
costumi di Yuri Gegeshidze
musica di Alexander Kiajfel
coreografia di Gali Abajdulov
luci di Vladislav Vlasov
Tovstonogov Academic Bolshoy Drama Theatre

La grande scuola d'attore russa, una tradizione unica, una rigorosa formalizzazione dell'arte interpretativa che ha pari solo nella Comédie-Française e nella Royal Shakespeare Company, una storia di magistrale rigore e di continua ricerca della perfezione: questo è, a San Pietroburgo, il Teatro Accademico del Bolshoy intitolato al regista georgiano Georgij Tovstonogov.
Un altro emerito artista georgiano, Temur Chkheidze, nato a Tblisi da una famiglia di artisti, regista di prosa e d'opera per il celebre Marijinskij, propone al pubblico di Torino una sua messa in scena di *Maskarad* di uno dei maestri della letteratura russa dell'Ottocento, Michail Lermontov.
Il dramma più famoso dell'autore russo, *Un ballo in maschera*, scritto nel 1835, racconta la storia di Arbénin, un ex dongiovanni, tormentato dai ricordi che uccide per gelosia la giovane moglie: in questo dramma emergono tutti i temi cari al giovanissimo Lermontov, il motivo dell'impossibilità di redenzione e di fuga per l'uomo prigioniero senza scampo del proprio passato, espressione più pura del romanticismo russo.
E se Lermontov, erede di Puskin e come lui ucciso in un duello ad appena 27 anni, scriveva in quello che è considerato il suo capolavoro, *Un eroe del nostro tempo*, il ritratto di un uomo complesso e irrisolto, così in *Un ballo in maschera* anticipa la spietata analisi del carattere contraddittorio e dolorosamente anelante ad una ribellione di una intera generazione. Con la sua scrittura, Lermontov influenzò enormemente i suoi contemporanei nella vita oltre che in letteratura: la figura del demone, con la sua insopprimibile urgenza della ribellione e la sua disperata inutilità, anticipatrice di una tematica ricorrente in Dostoevskij e in tutta la letteratura russa moderna, ha ispirato poi poeti come Blok, Majakovskij e Pasternak...
L'opera di Lermontov da sempre attrae anche i maggiori registi, molto probabilmente perché contiene tutti i temi capaci di stimolare la fantasia e la creatività di artisti e pubblico: passioni ardenti, gioco d'azzardo, tradimento, credulità, assassinii in quella che era la vita elegante dell'alta società russa del primo Ottocento.
Temur Chkheidze ricrea sulla scena una San Pietroburgo spettrale, in tutto il suo splendore e la sua freddezza che, allo stesso modo, affascina e spaventa. Non c'è posto per i buoni sentimenti: l'invidia, la sopraffazione, il gioco, l'avidità, le pulsioni sessuali, raccontano, per il regista, di un mondo governato da uno squallido e freddo egoismo, dove si vive nell'illusione, in un incubo, non molto lontano da quelli che attanagliano la contemporaneità. «Solo l'amore di Arbénin per Nina - afferma Chkheidze - sembra riuscire a salvare gli abitanti di San Pietroburgo dal loro egoismo pietrificato».
Il lavoro di Temur Chkheidze scava nell'intimità dei personaggi, ne svela il mondo più intimo, complici i formidabili attori della compagnia che allinea sullo stesso palcoscenico artisti premiati con le massime onorificenze russe e georgiane.

Teatro Carignano
3 - 8 gennaio 2006

SLAVA'S SNOWSHOW

Creazione e messa in scena di SLAVA
in collaborazione con SLAVA, Gwenael Allan
e *ATER - Associazione Teatrale Emilia Romagna*
www.slavasnowshow.com

Torna a Torino l'applauditissimo SLAVA'S SNOWSHOW creazione e messa in scena di SLAVA. SLAVA è il mimo russo che ha rivoluzionato la figura del clown, sganciandola definitivamente dal ruolo secondario attribuitale per decenni nel mondo circense.
L'ha trascinata nelle strade e lì l'ha temprata ad ogni evenienza, l'ha arricchita di vita e passioni; poi l'ha portata nei teatri e l'ha resa magica, raffinata, evocativa.
Ora SLAVA è star internazionale acclamata e premiata, ma nulla è dimenticato: né il villaggio vicino a Orel in cui è nato più di cinquant'anni fa, né la scuola di mimo di S. Pietroburgo che frequentò poco più che diciassettenne, né la scoperta e l'influenza che ebbero nella sua formazione grandi artisti come Charlie Chaplin o Marcel Marceau. Quando approdò in Inghilterra nel 1988 poche recite bastarono a renderlo famoso.
Quando cinque anni dopo presentò quella che fu la prima edizione dello spettacolo SNOWSHOW, il trionfo fu così grande che ben presto gli venne assegnato il prestigioso Time Out Award.
Al successo londinese, seguirono una tournée nel Nord America col Cirque du Soleil e un tour di sei mesi nelle maggiori capitali europee a capo di un gruppo di 150 clown con *The Mir Peace Caravan.* Più di 50 compagnie locali si aggiunsero alle tappe del tour ingrandendo e arricchendo la già corposa compagine di artisti e dando vita ad un evento senza precedenti.
Oggi l'artista russo, considerato tra i più importanti maestri di circo contemporaneo, è presidente dell'Academy of Fools di cui è anche fondatore, ha prodotto più di 30 spettacoli e rassegne e, tra le tante manifestazioni che ha promosso, vogliamo ricordare il *Crazy Women*, il primo Festival internazionale di clown tutto al femminile.
Questa edizione di SNOWSHOW raccoglie le gag e gli sketch più famosi del suo repertorio e coniuga, con grazia e talento, teatro visivo e clownerie.
Ma non c'è nulla di datato, anzi, SLAVA ha cura di aggiornare e rinnovare lo spettacolo continuamente, in una sorta di perpetua evoluzione di idee e invenzioni, con tutta la dedizione che si tributa alla summa di un prezioso vissuto artistico e umano.

Si comunica che lo spettacolo non è indicato per i bambini di età inferiore agli 8 anni.

Cavallerizza, Manica Corta
7 - 23 ottobre 2005

LA MORTE E LA FANCIULLA

di Ariel Dorfman
traduzione di Alessandra Serra
con Alessandra Schiavoni, Massimo Brizi, Federico Vanni
regia di Riccardo Bellandi
elaborazioni visive di Valeria Manari
elementi scenici e di costume Monica Boromello
musiche di Andrea Nicolini
luci di Sandro Sussi
Compagnia EST esperienze teatrali in collaborazione con Progetto U.R.T.

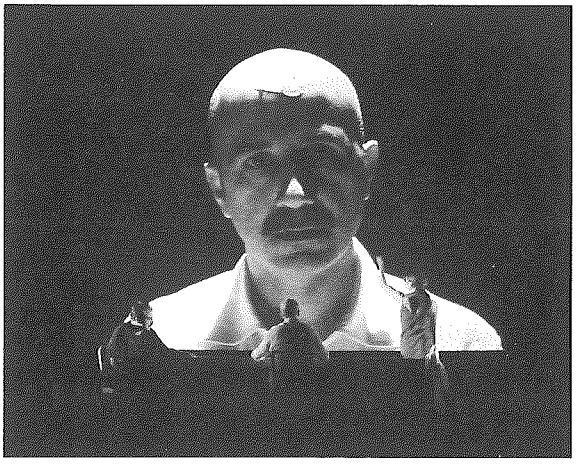
In un ospite casuale, un dottore che ha aiutato suo marito a cambiare una ruota dell'automobile, Paula riconosce - o crede di riconoscere - l'uomo che la torturò durante la sua opposizione al regime tirannico del paese. Paula, il cui marito è stato appena eletto giudice in una commissione che deve indagare sui crimini di quella dittatura, viene presa da un feroce istinto di vendetta o da un fiero spirito di giustizia...
Scritto da Ariel Dorfman e reso celebre dall'omonimo film di Roman Polanski, *La morte e la fanciulla* è un dramma che, nella lettura registica di Riccardo Bellandi «non intende solo raccontare una storia evidentemente legata alle vicende della dittatura di Pinochet, ma vuole parlare di tutti i Pinochet del mondo».

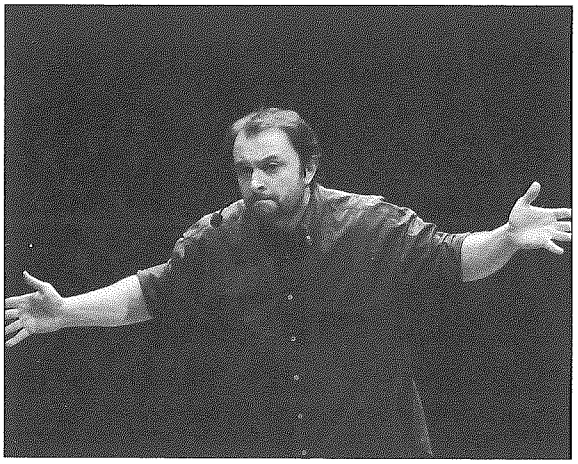
Teatro Gobetti
18 - 30 ottobre 2005

LIBERA NOS

suggestioni dall'opera letteraria di Luigi Meneghello
di Marco Paolini, Antonia Spaliviero, Gabriele Vacis
con Natalino Balasso, Mirko Artuso
voce fuori scena di Marco Paolini
regia di Gabriele Vacis
scene di Lucio Diana
scelte musicali di Roberto Tarasco
ITC2000 in collaborazione con Fondazione del Teatro Stabile di Torino

Il riallestimento di *Libera Nos*, spettacolo costruito sulle suggestioni di *Libera Nos a malo* di Luigi Meneghello, affida a Natalino Balasso il ruolo che fu di Marco Paolini nell'edizione del 1990. Lo spettacolo, con la regia di Gabriele Vacis, cogliendo la fisicità e la poetica della parola meneghelliana ripercorre attraverso il dialetto vicentino, ma anche con la raffinatezza della lingua italiana scritta, il lieve e terribile tempo in quel paese della vita che è l'infanzia.
Il luogo in cui prende vita lo spettacolo è il "piccolo borgo" con i suoi esilaranti e talvolta tragici personaggi, la vita paesana, il duro lavoro, le bande, le bambine poi donne, le zie e gli zii, i matti, i professori, le generazioni che arrivano e quelle che vanno, il vecchio ed il moderno che si affrontano.





Teatro Carignano
1 - 6 novembre 2005

IL PROCESSO

di Franz Kafka
adattamento e regia di Andrea Battistini
con Raffaella Azim, Giovanni Costantino, Totò Onnis, Paolo Sassanelli, Paolo Zuccari
scene di Carmelo Giammello
costumi di Stela Verebeceanu
dipinti di scena Iurie Matei
Compagnia Tauma/ Teatro di Castalia

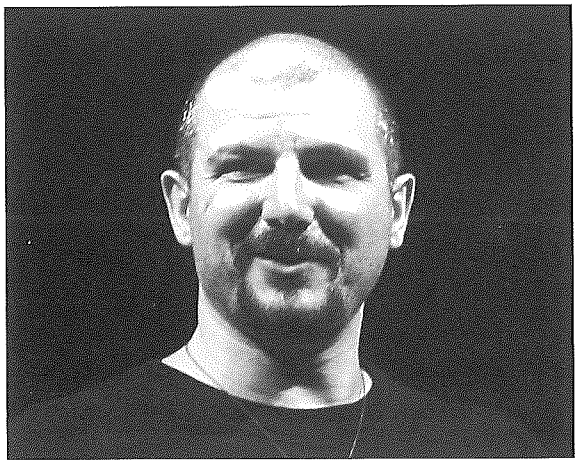
Josef K., il protagonista del romanzo di Kafka, condannato a morte per una colpa inesistente, è vittima del suo tempo. Sostiene interrogatori, cerca avvocati e testimoni soltanto per riuscire a giustificare il suo delitto di "esistere"... Finché si arriva al processo, dove non resta che attendere l'esecuzione di una condanna da altri pronunciata. «La lettura de *Il Processo* - scrive il regista Andrea Battistini - libro saturo di infelicità e di poesia, lascia mutati, più tristi e più consapevoli di prima. Dunque è così, è questo il destino umano: si può essere perseguiti e puniti per una colpa non commessa che "il tribunale" non ci rivelerà mai; tuttavia di questa colpa si può portare vergogna, fino alla morte e forse anche oltre». Nello spettacolo i ruoli femminili sono interpretati da un'unica attrice, Raffaella Azim, che dà forma all'intero universo femminile kafkiano.

Teatro Gobetti
8 - 27 novembre 2005

CENA DELLE CENERI

da Giordano Bruno
libero adattamento di Federico Bellini
regia di Antonio Latella
Teatro Stabile dell'Umbria

Dopo il successo dell'*Edoardo II* di Marlowe il Teatro Stabile dell'Umbria prosegue la collaborazione con Antonio Latella per la messinscena de *La cena delle ceneri* da Giordano Bruno. L'adattamento è affidato a Federico Bellini, già al fianco di Latella in interessanti e stimolanti riscritture (*Querelle* e *I Trionfi*). *La cena de le ceneri* fa parte dei sei dialoghi italiani che Bruno scrisse durante la sua permanenza in Inghilterra ed è il primo in cui vengono gettati i semi della sua proposta filosofica e della sua visione cosmologica. «*La cena delle ceneri* - dichiara Latella - funziona come una scatola cinese: ogni livello porta ad un altro e ad un altro ancora, non dà una soluzione, ma si sospende, si apre per rimandare ad altri livelli, agli "infiniti mondi"».



Teatro Carignano
15 - 20 novembre 2005

ZORRO

di Margaret Mazzantini
con Sergio Castellitto, Margaret Mazzantini
messa in scena di Sergio Castellitto
Fox & Gould produzioni

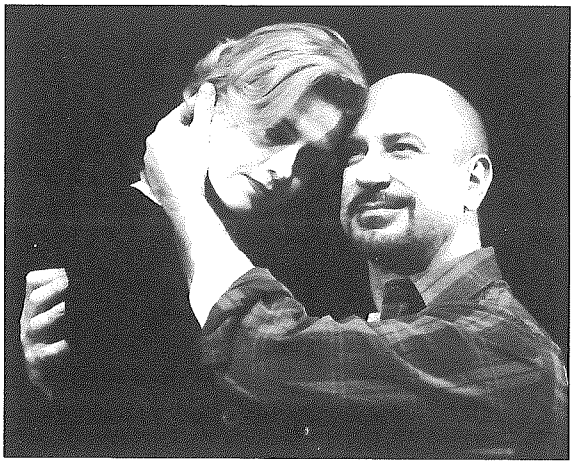
Seguendo il testo scritto da Margaret Mazzantini nell'omonimo romanzo, Sergio Castellitto scioglie lentamente i legami con gli obblighi sociali dell'uomo medio per trasformarsi in grande e tragico *clochard* e con la leggerezza del predicatore di strada ci conduce a passo di danza nel suo vagabondaggio emozionale, attraverso santuari urbani contemporanei.
Zorro non è un eroe, non ha la maschera sul viso, né il mantello nero. È piuttosto un uomo senza fissa dimora, un *homeless*, un randagio che racconta un'erranza di gambe ma, soprattutto, di testa e di cuore.

Teatro Carignano
22 - 27 novembre 2005

UNO SGUARDO DAL PONTE

di Arthur Miller
traduzione di Gerardo Guerrieri
con Sebastiano Lo Monaco, Marina Biondi
e con Melania Giglio, Michele Riondino
regia di Giuseppe Patroni Griffi
scene e costumi di Aldo Terlizzi
luci di Luigi Ascione
Sicilia Teatro

Uno sguardo del ponte, tratto dal dramma in prosa scritto da Arthur Miller nel 1955, è una lente di ingrandimento sulla complessità dell'animo umano. Sullo sfondo di una New York che incombe va in scena la vicenda umana di Eddie Carbone, interpretato da Sebastiano Lo Monaco, diviso tra i doveri verso la moglie (Marina Biondi) e la passione devastante per la nipote Catherine (Melania Giglio), passione che lo condurrà, al pari di Edipo, verso il suo destino inconsapevole. «Giuseppe Patroni Griffi - commenta Masolino d'Amico su *La Stampa* - ha montato uno dei suoi spettacoli più felici».

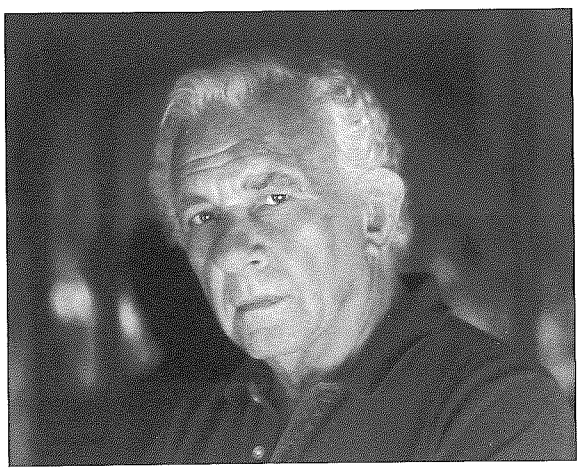


Teatro Carignano
29 novembre - 4 dicembre 2005

SOSTIENE PEREIRA

di Antonio Tabucchi
versione teatrale di Gianni Guardagli
e Teresa Pedroni
con Paolo Ferrari
e (in ordine alfabetico) Marcello Donati,
Elena Ferrari, Gianluigi Fogacci,
Amandio Pinheiro, Gianluigi Pizzetti,
Stefano Scherini
regia di Teresa Pedroni
scene di Alessandro Chiti
costumi di Roberto Posse
musiche di Adriano Maria Vitali
luci di Silvano Paglia
movimenti coreografici di Mariano Brancaccio
La Compagnia di prosa Diritto & Rovescio

In palcoscenico il romanzo più emblematico di un grande autore del nostro tempo che, del tempo stesso, è un grande affabulatore... Vero e proprio "magicien" della parola e delle emozioni. Pereira, interpretato da Paolo Ferrari, è un vecchio giornalista portoghese, responsabile della pagina culturale di un giornale salazarista che, nell'estate del 1938, conosce un giovane rivoluzionario che darà una svolta alla sua vita. Questo primo incontro, seguito da altri, lo condurrà ad una profonda crisi spirituale... Eroe oblomoviano, si potrebbe dire, Pereira occupa un posto di rilievo tra i grandi miti della letteratura.



Teatro Gobetti
29 novembre - 4 dicembre 2005

SCANNA

(Premio Pier Vittorio Tondelli 2003)
di Davide Enia
con Valentina Apollone, Luigi Di Gangi,
Alessio Di Modica, Katia Gargano,
Ugo Giacomazzi, Giorgio Li Bassi,
Paolo Mazzarelli, Carmen Panarello,
Antonio Puccia
regia di Davide Enia
luci di Claudio Pirandello
Teatro Metastasio Stabile della Toscana/La Biennale di Venezia/Teatro di Roma/Teatro Garibaldi di Palermo in collaborazione con Associazione Santo Rocco e Garrincha

«Pescando nell'inquietante memoria di una famiglia feroce di Atridi siciliani da tragedia greca, chiusi a dilaniarsi in un rifugio per sfuggire a una guerra che insanguina tutto - scrive Maria Grazia Gregori su *L'Unità* - Davide Enia (vincitore del Premio Speciale Ubu 2003), abituato a dare da solo le voci ai personaggi con tutta la forza sanguigna della sua narrazione, si trova qui nella posizione inedita di autore e di regista di un testo corale, che si consuma nella vana attesa di qualcuno che non arriverà mai. Fra uomini in canottiera, vecchi paraplegici, ragazzini che vogliono diventare grandi... donne sottomesse e ribelli, fanciulle in fiore innamorate dell'amore, è la guerra che trasforma anche i familiari in nemici, che rivela le vigliaccherie più segrete, i segreti più inconfessabili, che spinge al fratricidio pur di affermare il proprio potere, si snoda l'emozionante spettacolo, scritto in palermitano, che Enia ha immesso in un'oscurità senza tempo puntando tutto su di una fisicità di fortissimo impatto».

Teatro Gobetti
5 - 10 dicembre 2005

LA PIRAMIDE!

di Copi
traduzione di Luca Coppola e Giancarlo Prati
con (in ordine di locandina) Gea Martire, Monica Piseddu, Arturo Cirillo, Rosario Giglio, Salvatore Caruso, Fabio Palmieri, Paola Mannoni
regia di Arturo Cirillo
scene di Massimo Bellando Randone
costumi di Gianluca Falaschi
musica di Francesco De Melis
luci di Andrea Narese
Mercadante Teatro Stabile di Napoli/ Nuovo Teatro Nuovo-Teatro Stabile d'Innovazione

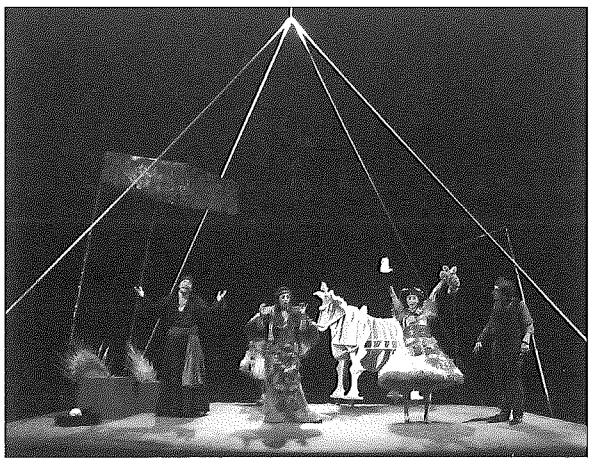
La Piramide! nasce dalla volontà del Teatro Mercadante di Napoli di promuovere e sostenere il lavoro di artisti di nuova generazione. Fra questi, Arturo Cirillo che, dopo il successo ottenuto nella scorsa stagione con *L'ereditiera*, torna al Gobetti per presentare il testo di Copi nella doppia veste di regista e attore.
«Tutta l'opera di Copi - scrive il regista - mi appare come una incessante lotta dell'irrazionale contro la ragione, del mito contro la storia (uno scandalo che dura da diecimila anni), il tutto raccontato con feroce e felice ironia. In un luogo di sopravvissuti, com'è il teatro (o una piramide inca), un gruppo di attori, collaboratori e produttori vecchi e nuovi daranno vita a questa folle metafora del potere».

Teatro Carignano
6 - 18 dicembre 2005

GIORNI FELICI

di Samuel Beckett
traduzione di Carlo Fruttero
versione scenica di Giorgio Strehler
con Giulia Lazzarini e Franco Sangermano
regia di Giorgio Strehler ripresa da Carlo Battistoni
scene di Ezio Frigerio
costumi di Luisa Spinatelli
musiche di Fiorenzo Carpi
movimenti mimici di Marise Flach
luci di Gerardo Modica
Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa

Nel maggio del 1982 Giorgio Strehler mise in scena per la prima volta un testo di Samuel Beckett affidando la sua lettura, per certi versi "rivoluzionaria" rispetto all'ormai consolidato "canone" beckettiano, a Giulia Lazzarini.
Nasceva così uno spettacolo che avrebbe incuriosito Beckett stesso, in cui, senza parole in più, ma nei gesti, era sottolineata la volontà di vivere "fino all'ultimo" della protagonista. Nel capolavoro interpretativo della Lazzarini, con la regia di Carlo Battistoni, i *Giorni felici* rivivono in piccoli gesti, come frammenti e tracce di una vita che non accetta di spegnersi, traducendosi in un aggrapparsi disperato agli oggetti quotidiani custoditi nella borsetta.



Teatro Alfieri
6 - 18 dicembre 2005

CHI HA PAURA DI VIRGINIA WOOLF?

di Edward Albee
versione italiana di Ettore Capriolo
con Mariangela Melato, Gabriele Lavia,
Agnese Nano, Emiliano Iovine
regia di Gabriele Lavia
scene di Carmelo Giammello
costumi di Andrea Viotti
luci di Pietro Sperduti
musiche di Andrea Nicolini
Teatro Stabile di Genova/Compagnia Lavia

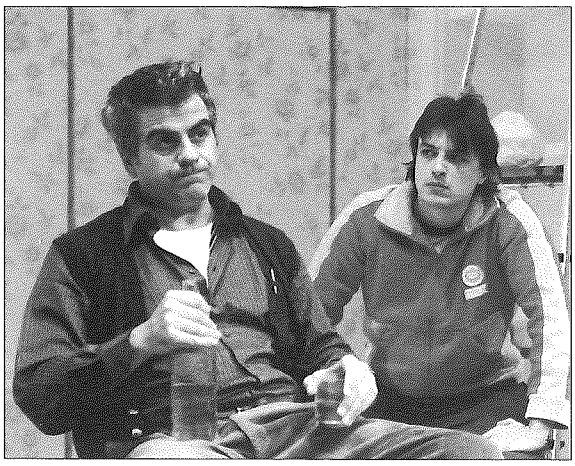
Mariangela Melato e Gabriele Lavia sono i protagonisti di *Chi ha paura di Virginia Woolf?* la celebre commedia dell'americano Edward Albee. Una intensa storia di paura e di rabbia, di violenza e di fragilità esistenziale, che la regia dello stesso Lavia spinge verso risonanze ora tragiche ora esplicitamente comiche.
«Mariangela Melato - scrive Maria Grazia Gregori su *L'Unità* - è bravissima nel passare da un registro all'altro del suo inquieto personaggio... nel scendere dentro l'abisso della disperazione senza mai perdere grinta e lucidità. Gabriele Lavia crea e cancella continuamente il gioco infernale, ma anche l'umanità più profonda di George trasformato nell'occhio vigile della vicenda: una prova notevole per entrambi».

Teatro Gobetti
13 - 18 dicembre 2005

FOTOGRAFIA DI UNA STANZA

di Cesare Lievi
con Stefano Santospago, Carla Chiarelli,
Alessandro Averone
regia di Cesare Lievi
scene di Josef Frommwieser
costumi di Valeria Ferremi
luci di Gigi Saccomandi
CTB Teatro Stabile di Brescia

Fotografia di una stanza, scritta e diretta da Cesare Lievi, è una storia "semplice", colta nella quotidianità a tratti banale, ma tesa nel linguaggio e nella costruzione temporale fino al limite dell'implosione.
«Lo spettacolo, di cui Cesare Lievi è raffinato drammaturgo e sensibile regista - commenta Magda Poli sul *Corriere della Sera* - si snoda in tre brevi "scene" per "sviluppare" la trama dell'impercettibile divenire della vita di due uomini... Lo spettacolo è immerso in quell'iperrealismo onirico che è cifra espressiva di Cesare Lievi le cui "stanze" sono camere oscure che sviluppano, nella realtà sfuggente del teatro, le multiformi verità della vita».

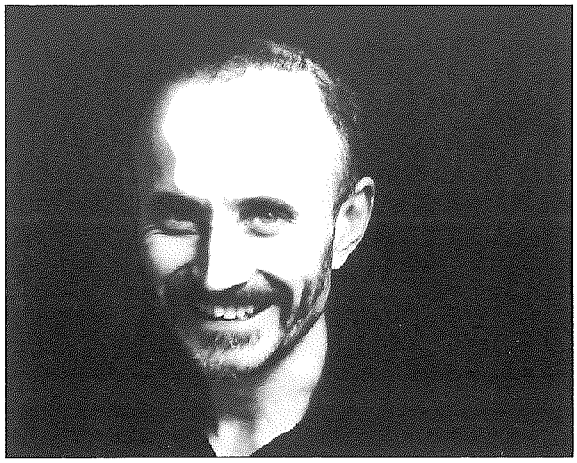


Teatro Gobetti
27 dicembre 2005 - 1 gennaio 2006

IL GRANDE VIAGGIO

di Giuseppe Cederna e Francesco Niccolini
ispirato all'omonimo libro di Giuseppe Cederna
con Giuseppe Cederna
musiche originali di Capelli, Manzoni, Negrini, eseguite dal vivo da:
Alberto Capelli (chitarra, sitar)
Mauro Manzoni (sassofono)
Nicola Negrini (contrabbasso)
disegno luci di Andrea Violato
Produzioni Fuorivia

Tratto dall'omonimo libro di Giuseppe Cederna, pubblicato da Feltrinelli, *Il grande viaggio* ci conduce in India, sull'Himalaya, alla sorgenti del Gange, il fiume sacro della cultura indiana.
Fra sogni e cortocircuiti della memoria, lo spettacolo, portato in scena dallo stesso Cederna, è un racconto in cui si fondono lo stupore del cammino dentro una natura che ancora si manifesta come ignota e miracolosa (le cime, gli dei che le abitano, le acque purificatrici dei fiumi, il trotto di un leopardo), gli incontri straordinari (con nomadi ed eremiti ma anche con i movimenti che si battono contro le grandi dighe e per la conservazione degli equilibri naturali), la riconquista - proprio attraverso il filtro della distanza - di una dolcissima vicinanza al sé più profondo e alle immagini dell'infanzia (i monti della Valtellina, la casa di famiglia, la figura del padre che torna per un simbolico passaggio di testimone).

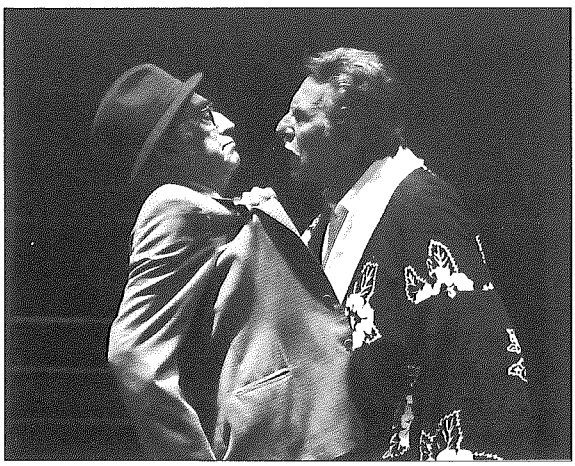


Teatro Gobetti
10 - 22 gennaio 2006

IL COMICO E LA SPALLA

novità assoluta di Vincenzo Cerami
con Tuccio Musumeci, Pippo Pattavina,
Anna Malvica, Clotilde Sabatino, Fabio Ceccarelli
regia di Jean-Claude Penchenat
scene e costumi di Roberto Moscoso
commento musicale di Nicola Piovani
luci di Franco Buzzanca
Teatro Stabile di Catania

«Mano a mano che scrivevo *Il comico e la spalla* - commenta Vincenzo Cerami - i due protagonisti, Alfio e Carmelo, mi si presentavano non più come due professionisti del palcoscenico che per mestiere devono far ridere il pubblico, ma come due amici di vecchia data che per un momento, un solo momento, fanno venire a galla tutti i problemi della loro esistenza reale». Identità e ruolo sociale si mischiano sulle note di Nicola Piovani, rese più incisive dalla presenza in scena del fisarmonicista che, in punta di piedi e sotto la direzione del regista, svela in musica quello che i personaggi tengono nascosto. La regia è affidata al francese Jean-Claude Penchenat.



Teatro Alfieri
24 gennaio - 5 febbraio 2006

DELITTO E CASTIGO

da Fëdor Dostoevskij
con Glauco Mauri, Roberto Sturno
regia di Glauco Mauri
scene di Alessandro Camera
costumi di Simona Morresi
musiche di Arturo Annecchino
Compagnia Glauco Mauri e Roberto Sturno

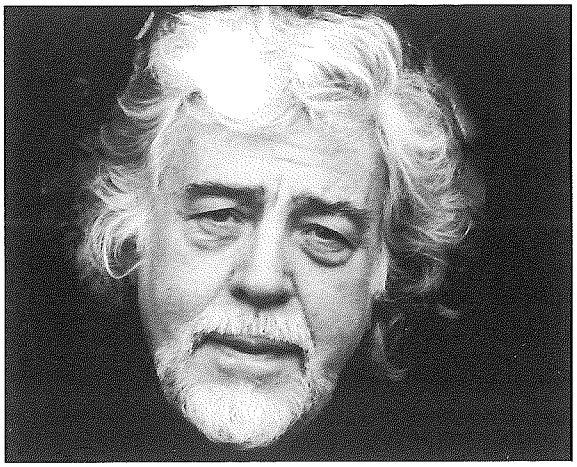
Scritto tra la metà del 1865 e la fine del 1866, il romanzo, tra i più noti di Dostoevskij, è stato tradotto in numerose lingue e portato in scena in varie riduzioni teatrali e cinematografiche.
«Trasportare i grandi capolavori dalla pagina scritta alla scena è sempre una terribile impresa. Ci siamo immersi in essa con libertà di interpreti ma anche con profondo rispetto e amore per il nostro lavoro» dichiara Glauco Mauri nella doppia veste di regista e attore. In scena Mauri veste i panni del magistrato inquirente Porfirij Petrovic, mentre Roberto Sturno interpreta il ruolo dello studente Raskol'nikov.

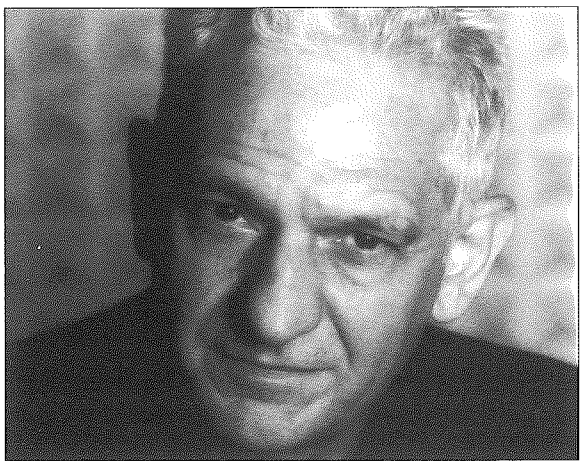
Teatro Gobetti
25 - 29 gennaio 2006
Giornata della Memoria

SE QUESTO È UN UOMO

di Primo Levi
adattamento teatrale di Primo Levi
e Pieralberto Marchè
con Nello Mascia
regia di Franco Però
scene e costumi di Andrea Viotti
musiche originali di Sergio Rendine
Apas Produzioni

Se questo è un uomo è uno dei libri più alti sull'inferno del Lager: una testimonianza sconvolgente, nella sua nudità di cronaca, e al tempo stesso un capolavoro letterario di una misura e di una compostezza già classiche.
Se questo è un uomo di Primo Levi, nell'adattamento teatrale dello stesso autore e di Pieralberto Marché, è interpretato da Nello Mascia. Il regista Franco Però, che porta in scena il testo in occasione del sessantesimo anniversario dalla liberazione del campo di sterminio di Auschwitz, scrive: «Ecco, quello che vorrei, è di riuscire ad avvicinare a quelle parole - soprattutto quelle che esplodono dal romanzo, più che dall'adattamento - le immagini, i suoni, le urla e i silenzi che attraversano, loro malgrado, i viandanti di Auschwitz».





Teatro Carignano
28 febbraio - 12 marzo 2006

LA LOCANDIERA

di Carlo Goldoni
con Mascia Musy
(e cast in via di definizione)
regia di Giancarlo Cobelli
Compagnia del Teatro Moderno

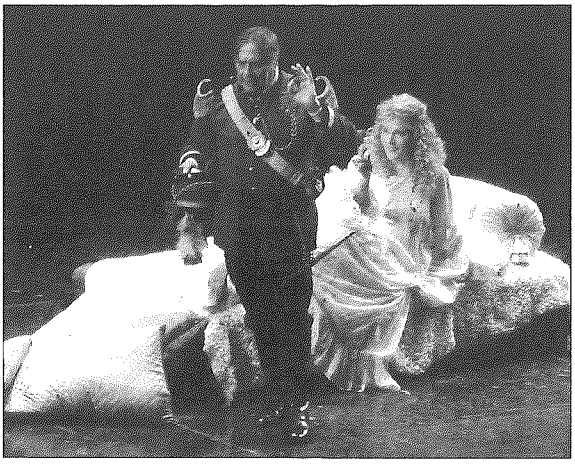
Fra i primi grandi caratteri femminili disegnati da Goldoni, la *Locandiera* possiede una centralità e una notorietà indiscusse.
Nell'allestimento firmato dal regista Giancarlo Cobelli, l'orizzonte della borghesissima Mirandolina, qui interpretata da Mascia Musy, si definisce nel calcolo, nell'utilità economica, nei soldi: «...come la Rivoluzione francese ha traghettato il vecchio mondo verso un rinnovamento - dichiara Cobelli - così Mirandolina, futura incarnazione di una intraprendente donna d'affari, spalanca la finestra al nuovo secolo e ne scaraventa fuori merletti, parrucche, jabeaux, tricorni e bautte, reperti di un Settecento in agonia».

Teatro Alfieri
7 - 12 marzo 2006

GIROTONDO

di Arthur Schnitzler
traduzione di Paolo Chiarini
con Giulio Brogi, Liliana Paganini,
Gian Paolo Poddighe, Pierluigi Corallo,
Giovanna Di Rauso, Eva Drammis,
Valentina Gristina, Anna Gualdo,
Filippo Luna, Antonio Silvia
regia, scene e costumi di Pietro Carriglio
musiche originali di Matteo D'Amico
Teatro Biondo Stabile di Palermo

Di tutto il teatro di Schnitzler, *Girotondo* è forse il testo più celebre, un gioco teatrale che descrive lo smarrimento dell'uomo contemporaneo attraverso il ritmo svagato di una commedia sentimentale.
Cinque uomini e cinque donne si incontrano a coppie in dieci scene consecutive, consumando in ciascuna di esse un rapporto erotico, in un crescendo che corrisponde a una chiara gerarchia sociale, dove nessuno si salva dalla catastrofe affettiva. «Un esito altissimo - scrive Enrico Groppali su *Il Giornale* - per questa partitura teatrale che l'inesorabile metronomo di Carriglio scandisce con rintocchi di morte». Gli interpreti principali dello spettacolo sono Giulio Brogi, Liliana Paganini, Gian Paolo Poddighe.



Cavallerizza, Manica Lunga
21 - 26 marzo 2006

ELETTRA

di Hugo von Hofmannsthal
un progetto di Andrea De Rosa
e Hubert Westkemper
con Frédérique Loliée, Maria Grazia Mandruzzato,
Moira Grassi, Gabriele Benedetti
regia di Andrea De Rosa
suono di Hubert Westkemper
scene di Raffaele Di Florio
costumi di Ursula Patzak
luci di Enrico Bagnoli
musiche di Giorgio Mellone
Mercadante Teatro Stabile di Napoli
in collaborazione con Fondazione del Teatro Stabile di Torino

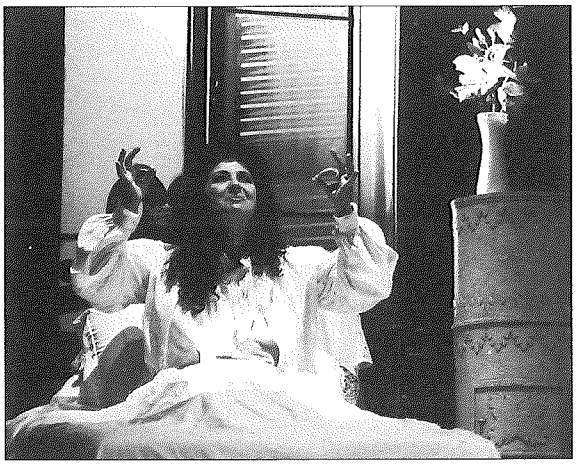
Hugo von Hofmannsthal scrisse *Elektre* nel 1904. L'*Elettra* di Sofocle, cui essa direttamente si ispira, è datata approssimativamente al 425 a.C.: «penso - scrive il regista Andrea De Rosa - che la lontananza nel tempo sia una cifra per comprendere la seduzione che questi miti esercitano su di noi. Guardando in uno specchio rovinato ed opaco aguzziamo la vista, nella speranza di rintracciare un'origine». In questa messinscena il pubblico ascolterà lo spettacolo attraverso una cuffia stereofonica, per mezzo di una tecnica di ripresa del suono detta *olofonica*. «La sensazione di indossare una cuffia verrà presto dimenticata a vantaggio di una sensazione di immersione totale nello spazio scenico».

Teatro Gobetti
28 marzo - 2 aprile 2006

FERDINANDO

di Annibale Ruccello
con Isa Danieli
regia di Annibale Ruccello
ripresa da Isa Danieli
scene di Franco Autiero
costumi di Annalisa Giacci
musiche di Carlo De Nonno
Compagnia Gli Ipocriti

In occasione del ventennale (1986-2006) della scomparsa di Annibale Ruccello, uno dei principali esponenti della nuova drammaturgia contemporanea, la Compagnia Gli Ipocriti e Isa Danieli hanno deciso di riportare in scena *Ferdinando*, il pluripremiato testo che l'autore scrisse appositamente per lei. La regia dello spettacolo, ripresa dalla stessa Danieli, è quella originale di Ruccello. «Mi porto appesa al cuore un'assenza - scrive l'attrice - ed un dolce ricordo che non voglio qui raccontare; ma la voglia di raccontare una storia bellissima e amara in una lingua straordinaria, quella sì, è forte e caparbia. La racconterò senza forzature così come la raccontammo allora con Annibale...».



Teatro Gobetti
4 - 9 aprile 2006

OFELIA

liberamente tratto da *Amleto*
di William Shakespeare
con riferimenti a Pier Paolo Pasolini,
Mariangela Gualtieri, Albert Camus,
Nada, Marguerite Duras
di e con Silvia Battaglio
consulenza registica di Ivana Ferri
scenografia di Lucio Diana
video e immagini di Bruno Maria Ferraro
realizzazione video di Gianni De Matteis
voci di Eliana Cantone e Silvio Giordano
musiche di Goran Bregovic, Tin Hat Trio,
Craig Armstrong, Quintorigo,
Opus Avantra, Peter Gabriel
Tangram Teatro Torino
con il sostegno del Sistema Teatro Torino

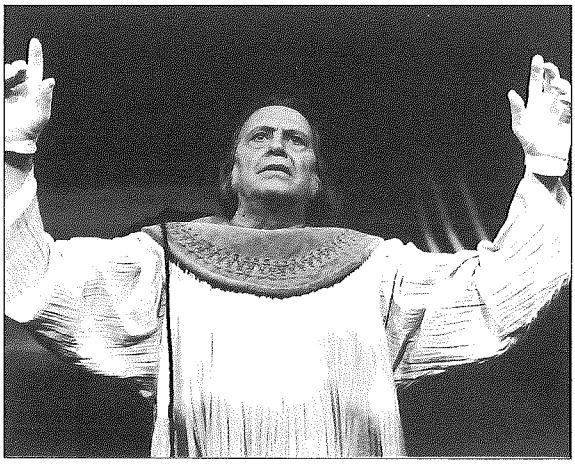
«È un'Ofelia multiforme - scrive Roberto Canavesi su *PrimaFila* - quella cui Silvia Battaglio offre voce e corpo. Ofelia e Amleto, Ofelia e Polonio, Ofelia e Gertrude. Un gioco ad incastri che si sostanzia in un articolato percorso di parole, immagini e suoni con la giovane protagonista a vivere un disagio che la imprigiona in una sospensione spazio-temporale, fuori dal tempo e dal mondo: ed ecco la parola farsi immagine per riempire lo spazio in sequenze coreografiche di grande impatto dove ad impressionare è la padronanza del materiale drammaturgico ed emotivo».

Teatro Carignano
8 - 30 aprile 2006

ASSASSINIO NELLA CATTEDRALE

di Thomas Stearns Eliot
traduzione di Giovanni Raboni
con Giulio Brogi,
Umberto Cantone, Liliana Paganini,
Aldo Ralli, Stefania Blandeburgo,
Anna Gualdo, Filippo Luna,
Antonio Silvia, Alfonso Veneroso
scene e regia di Pietro Carriglio
costumi di Bruno Caruso
musiche di Matteo D'Amico
Teatro Biondo Stabile di Palermo

Rappresentato per la prima volta al Festival di Canterbury nel giugno del 1955, *Assassinio nella cattedrale* di Thomas Stearns Eliot è un dramma in versi che ripercorre la vicenda del martirio dell'arcivescovo Thomas Beckett, avvenuto nel 1170.
Pietro Carriglio ripropone l'opera di Eliot affidando a Giulio Brogi e alla Compagnia il compito di restituire la dimensione spirituale e liturgica del testo. La traduzione porta la firma del poeta Giovanni Raboni.
Nella sua recensione allo spettacolo, Enrico Fiore su *Il Mattino* di Napoli scrive: «Il teatro ritrova così la propria funzione di rito comunitario. La regia conferisce all'allestimento di *Assassinio nella cattedrale* il tono e i ritmi di un'assemblea civile».

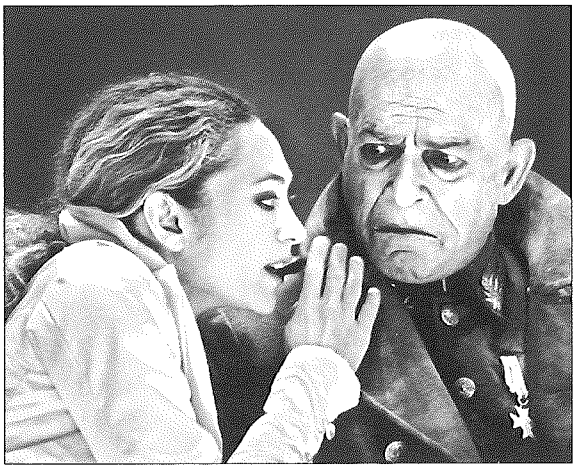


Teatro Alfieri
11 - 15 aprile 2006

L'ILLUSIONE COMICA

di Pierre Corneille
versione italiana di Edoardo Sanguineti
con Eros Pagni, Sara Bertelà, Fabrizio Contri
regia di Marco Sciaccaluga
scena e costumi di Valeria Manari
Teatro Stabile di Genova

L'illusione comica di Pierre Corneille è stata tradotta per l'occasione da Edoardo Sanguineti. La messa in scena, diretta da Marco Sciaccaluga, si propone come un "divertimento" appassionante che unisce, nel segno di una riflessione sull'arte teatrale, la commedia con la tragedia, il gioco della fantasia con la profonda libertà del grande teatro seicentesco. Ne sono interpreti Eros Pagni (nel duplice ruolo del mago Alcandro e del rodomonte Matamoro), Sara Bertelà, Fabrizio Contri. Rappresentata per la prima volta nel 1636, *L'illusione comica* è una lode del teatro intessuta con brio scintillante: colpi di scena, risate, amori dichiarati e traditi, passioni brucianti... Il tutto in un'ambientazione che, prima del clamoroso svelamento finale, l'allestimento dello Stabile genovese ha scelto di connotare con riferimenti militari atemporali.



Teatro Gobetti
18 - 23 aprile 2006

S.O.S. SOLDI OPERA STREET

liberamente ispirato all'*Opera da tre soldi*
di Bertolt Brecht
con Eugenio Allegri, Fratelli Ochner,
Bandaradàn
e Angelo Desideri, Maria Zindato, Irene Zindato
drammaturgia e regia di Eugenio Allegri
allestimento scenico dei Fratelli Ochner
costumi di Agostino Porchietto
Società Cooperativa Artquarium in collaborazione con Fratelli Ochner/ Bandaradàn e Cantieri di Strada-Scena Urbana con il sostegno del Sistema Teatro Torino

S.O.S. Soldi Opera Street è liberamente ispirata all'*Opera da tre soldi* di Bertolt Brecht. Nella messa in scena realizzata da Eugenio Allegri, la caratterizzazione dei personaggi viene resa attraverso tecniche circensi e di strada e tramite un linguaggio creativo nel quale si intersecano drammaturgia e coreografia, il tutto enfatizzato dal sottofondo musicale eseguito dal vivo dalla "Bandaradàn". Lo spettacolo intreccia linguaggi diversi, ma in linea con uno stile poetico che, dalla "commedia dell'arte", passando attraverso i giullari del teatro di strada, giunge a consolidare nuove sperimentazioni tecniche e artistiche e attualizza un'opera classica facendo convivere acrobazia, giocoleria, musica, danza e interpretazione.

Teatro Gobetti
2 - 7 maggio 2006

LASCIAMI ANDARE MADRE

musikdrama di Lina Wertmüller
e Helga Schneider
tratto dal libro *Lasciami andare, madre*
di Helga Schneider
con Roberto Herlitzka, Milena Vukotic
regia di Lina Wertmüller
impianto scenico e costumi di Enrico Job
musiche di Italo Greco e Lucio Gregoretti
luci di Jurai Saleri
Produzione Nuova Teatro Eliseo

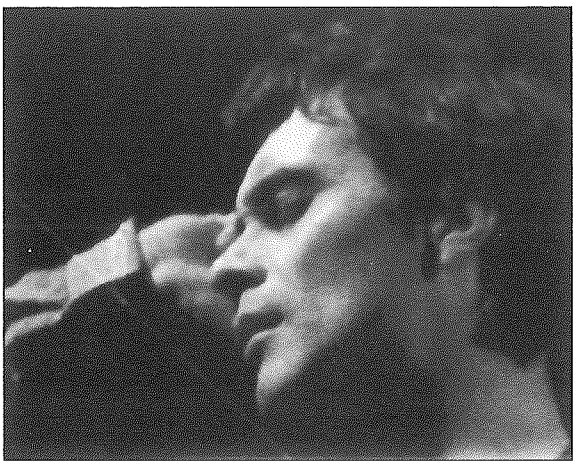
«Già conosciuta grazie agli scritti autobiografici pubblicati da Adelphi, la storia di Helga Schneider - scrive Franco Quadri su *La Repubblica* - e della sua incredibile madre, che la lasciò bambina per divenire co-direttrice ad Auschwitz, affronta ora la sua prova più difficile, perché il vero fatica a diventare credibile in teatro: e ben lo sa Lina Wertmüller, già più volte impegnata in imprese del genere, prima di apprestarsi ad adattare per il teatro *Lasciami andare madre*, assieme all'autrice dell'autobiografia. Ancora una volta quindi la regista antepone al realismo il grottesco a lei consueto; anzi ne fa un *musik-drama*, in cui i monologhi davanti all'indicibile s'impennano nel canto... con song dai ritmi ossessivi composti da Italo Greco e Lucio Gregoretti». Interpretano lo spettacolo Roberto Herlitzka (nei panni della madre) e Milena Vukotic (nel ruolo di Helga).

Teatro Carignano
5 - 11 maggio 2006 - FUORI ABBONAMENTO

UPUPA MY DREAM IS MY REBEL KING 2

<the ribellion>
scritto e diretto da Antonio Orfanò
con Antonio Orfanò
(e cast in via di definizione)
Compagnia Teatro "La Chapliniana"

Lo spettacolo di Antonio Orfanò, attore, autore e regista de *Il mio sogno è il mio re ribelle,* secondo Emilia Costantini del *Corriere della Sera,* è «una parabola sulla fragilità dell'uomo, una "radiografia" psicanalitica delle sue debolezze, una leggenda moderna su temi antichi che però non soffre di risvolti pessimistici perché, alla fine di un'avventura realisticamente cruenta, trionfa comunque la fantasia... "*Upupa* - dice Orfanò - è una metafora senza tempo, il simbolo della speranza che alberga nell'animo di ognuno di noi, e cioè quella per un mondo più bello, più tranquillo, più magicamente armonioso". Eppure, *Upupa* rappresenta anche, sempre secondo il suo autore, la misteriosa dimensione di un rifugio prenatale, l'agognato ritorno ad una protetta condizione fetale...».

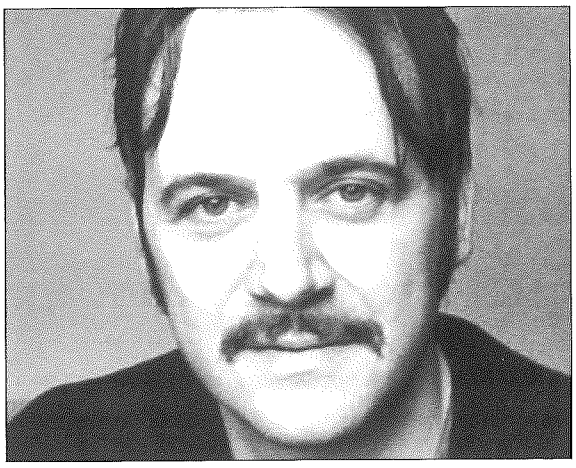


Teatro Gobetti
9 -14 maggio 2006

VOYAGE

di Sonia Antinori, Paolo Bignamini,
Gian Maria Cervo, Valentina Diana,
Tiziano Fratus
coordinamento drammaturgico
di Maria Antonia Pingitore
con Benedetta Francardo, Paolo
Pierobon, Roberto Zibetti
regia di Massimo Giovara
'O Zoo Nô/Festival Quartieri dell'Arte/ScenaAperta/
Teatrino Groggia/Asociatia Femeilor Din Romania/Maison
Européenne D'Ecriture Contemporaine
in collaborazione con il Centre Culturel Français de Milan
con il sostegno del Sistema Teatro Torino

«*Voyage* (titolo provvisorio) - scrive il regista Massimo Giovara - è la messa in scena di un testo scaturito dal confronto personale e diretto tra un pool di drammaturghi, coordinato da un *dramaturg* e l'opera di Louis-Ferdinand Céline *Voyage au bout de la nuit*. Tutto il "Viaggio" è pervaso e mosso dalla lotta fra due sentimenti: la disillusione e la ricerca di qualcosa di indefinito».
Il nuovo spettacolo proposto dalla Compagnia 'O Zoo Nô oscilla tra i poli del tragico e del comico, fra la disillusione e la ricerca di qualcosa di indefinito, in una fuga all'indietro ispirata al mondo dell'avanspettacolo, del musical e dei comici televisivi americani.

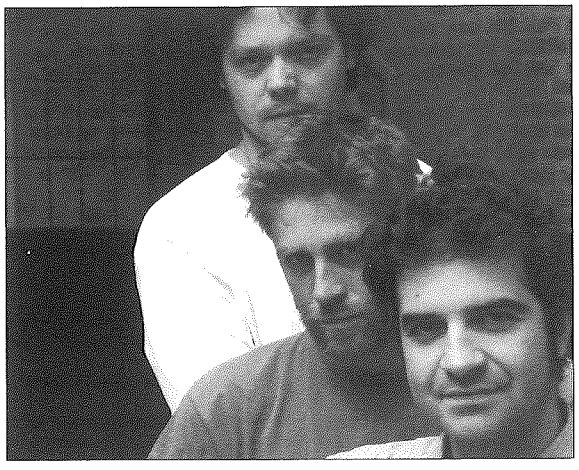


Teatro Gobetti
16 - 21 maggio 2006

GLI INSOSPETTABILI

di Anthony Shaffer
con Enrico Dusio e Gianluca Gambino
e con Enrico De Lotto (contrabbasso)
Donato Stolfi (percussioni)
Roberto Cannillo (fisarmonica)
regia di Carlo Roncaglia
scene e costumi di Carola Fenocchio
musiche originali di Enrico De Lotto
disegno luci di Piero Basso
Compagnia di Musica-Teatro Accademia dei Folli
con il sostegno del Sistema Teatro Torino

La commedia di Anthony Shaffer traccia una parabola caustica sul fallimento dell'orgoglio umano, sulle sue debolezze e sulla solitudine. Un gioco, ma anche una sfida, un duello il cui finale non avrà vincitori, ma solo vinti, vittime di se stessi. La pièce esordisce con i toni del giallo e vira rapidamente verso sfumature drammatiche e grottesche per sfociare in una sorta di ineluttabile tragedia.
La messa in scena di Carlo Roncaglia moltiplica luoghi e spazi diversi esaltando le geometrie del testo e il gioco di maschere dietro cui si cela la sconsolata e ineludibile solitudine dei due protagonisti.



abbonamenti biglietti info

ABBONAMENTI

Abbonamento Pole Position (7 spettacoli a scelta) € 168,00

Con precedenza nell'assegnazione dei posti
Spettacoli a scelta programmati al Teatro Carignano, Teatro Alfieri e Lumiq Studios (*Troilo e Cressida* e *Lo Specchio del Diavolo*).
I posti per gli spettacoli programmati ai Lumiq Studios non sono numerati.
Assegnazione dei posti al momento dell'acquisto.

Abbonamento a 7 spettacoli a scelta (6 + 1 a scelta del progetto "Domani")

Intero € 126,00
Ridotto € 105,00
riservato a Cral/Associazioni/Insegnanti/Pensionati/Universitari nati prima del 1980
Giovani con età inferiore ai 25 anni (nati dal 1980 in poi) € 77,00
L'abbonamento dà diritto ad assistere a 7 diversi spettacoli tra quelli inseriti nella programmazione del Teatro Carignano, Teatro Alfieri, Teatro Gobetti, Limone Fonderie Teatrali di Moncalieri, Cavallerizza Reale, Museo Regionale di Scienze Naturali, Teatro Astra e Lumiq Studios.
(Con l'obbligo di 1 spettacolo a scelta tra quelli del progetto "Domani")

Abbonamento a Posto Fisso Teatro Carignano (6 spettacoli) € 108,00

Cinque spettacoli al Teatro Carignano + uno a scelta del progetto "Domani" (posti non numerati)

Abbonamento a Posto Fisso Teatro Alfieri (6 spettacoli) € 108,00

Quattro spettacoli al Teatro Alfieri + una Produzione TST a scelta + uno a scelta del progetto "Domani" (posti non numerati).

Abbonamento Teatro Gobetti (7 spettacoli) € 84,00

6 spettacoli a scelta tra quelli programmati al Teatro Gobetti + 1 a scelta del progetto "Domani".
Assegnazione dei posti al momento dell'acquisto.

Abbonamento Studenti Universitari (5 spettacoli) € 35,00

Spettacoli tra cui scegliere
n. 1 al Teatro Alfieri
n. 1 al Teatro Carignano
n. 1 al Teatro Gobetti
n. 1 alla Cavallerizza Reale
n. 1 a scelta tra quelli inseriti nel progetto "Domani"
Abbonamenti in vendita presso la Biglietteria del TST a Palazzo Nuovo - DAMS e presso le librerie Celid all'interno delle Facoltà.
Assegnazione dei posti al momento dell'acquisto.

Abbonamenti esclusivamente on-line (7 spettacoli) € 112,00

L'abbonamento dà diritto ad assistere a 7 diversi spettacoli tra quelli inseriti nella programmazione del Teatro Carignano, Teatro Alfieri, Teatro Gobetti, Limone Fonderie Teatrali di Moncalieri, Cavallerizza Reale, Museo Regionale di Scienze Naturali, Teatro Astra e Lumiq Studios.
(Con l'obbligo di 1 a scelta tra gli spettacoli del progetto "Domani")
Assegnazione dei posti on-line al momento dell'acquisto.

Abbonamenti esclusivamente on-line (10 spettacoli) + 1 omaggio € 160,00

L'abbonamento dà diritto ad assistere a 11 diversi spettacoli tra quelli inseriti nella programmazione del Teatro Carignano, Teatro Alfieri, Teatro Gobetti, Limone Fonderie Teatrali di Moncalieri, Cavallerizza Reale, Museo Regionale di Scienze Naturali, Teatro Astra e Lumiq Studios.
(Con l'obbligo di 1 a scelta tra gli spettacoli del progetto "Domani")
Assegnazione dei posti on-line al momento dell'acquisto.

Abbonamento Fedeltà progetto "Domani" (5 spettacoli) € 60,00
Acquistabile in Biglietteria, telefonicamente e on-line.
Assegnazione dei posti al momento dell'acquisto.

I posti per gli spettacoli inseriti nel progetto "Domani" non sono numerati.

BIGLIETTI

Spettacoli programmati al Teatro Carignano, Teatro Alfieri, Lumiq Studios

Intero € 24,00
Ridotto € 19,00
(riservato ai gruppi organizzati dall'Ufficio Promozione e agli abbonati TST)

Spettacoli programmati al Teatro Gobetti, Cavallerizza Reale, Limone Fonderie Teatrali di Moncalieri, Teatro Astra, Museo Regionale di Scienze Naturali

Intero € 19,00
Ridotto € 13,00
(riservato ai gruppi organizzati dall'Ufficio Promozione e agli abbonati TST)

Spettacoli fuori abbonamento programmati al Teatro Carignano

La tempesta
Upupa my dream is my rebel King 2- the ribellion
Intero € 24,00
Ridotto € 19,00
(riservato ai gruppi organizzati dall'Ufficio Promozione e agli abbonati TST)

INFO

Biglietteria TST Via Roma 49, Torino - tel. 011 5176 246
Informazioni 24 ore su 24 tel. 011 516 9 490
Numero verde 800235 333
www.teatrostabiletorino.it
info@teatrostabiletorino.it

domani
FONDAZIONE DEL TEATRO STABILE DI TORINO

INFO

I biglietti singoli saranno in vendita da settembre 2005 quando sarà attivata la Biglietteria delle Olimpiadi della Cultura di Torino 2006.

TST - "Domani"
Via del Carmine 11, Torino - tel. 011 5216 451 - 011 4361 023
e-mail: informazioni@tstdomani.it - www.teatrostabiletorino.it

Ufficio Stampa - l'agenzia - risorse per la comunicazione - Roma
tel. 06 8069 2424 - fax 06 8066 9906
e-mail: ufficiostampa@tstdomani.it
Sede di Torino - tel. 011 5216 451 - fax 011 4319 917

Gli spettacoli, gli orari, le date e le sedi potranno subire variazioni

GLI SPAZI TEATRALI DEL TST

Teatro Carignano
Piazza Carignano, 6 - Torino - tel. 011 547 048

Teatro Gobetti
Via Rossini, 8 - Torino - tel. 011 8159 132

Cavallerizza Reale
Manica lunga
Manica corta
Maneggio Reale
Salone delle guardie
Via Verdi, 9 - Torino

Teatro Vittoria
Via Gramsci, 4 - Torino

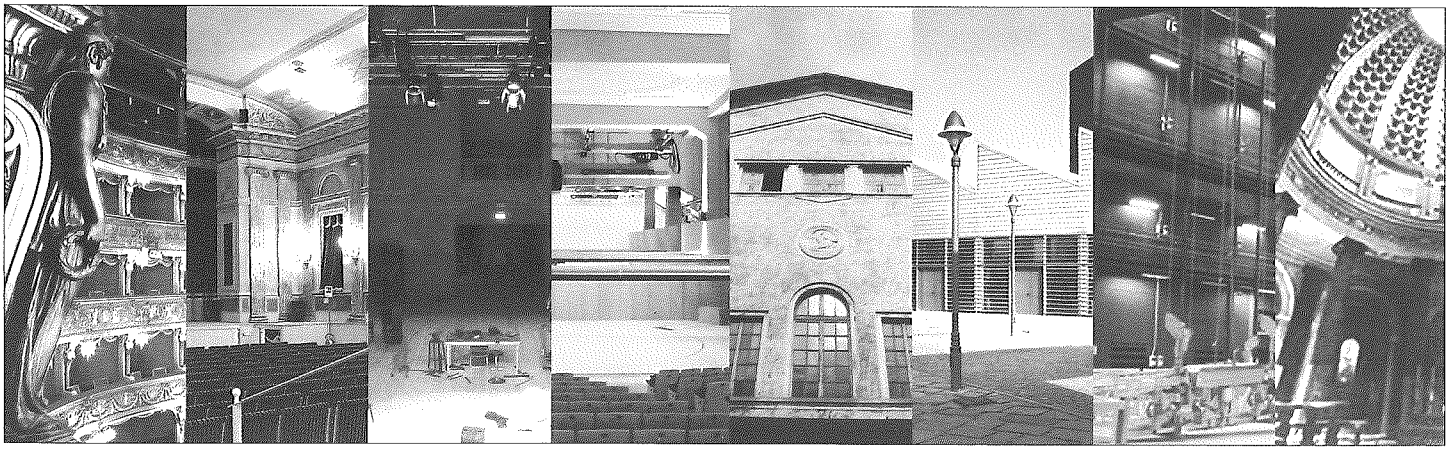
Teatro Astra
Via Rosolino Pilo, 6 - Torino

Limone Fonderie Teatrali
Via Pastrengo, 88 - Moncalieri (Torino)

ALTRI SPAZI UTILIZZATI PER LA PROGRAMMAZIONE

Teatro Alfieri
Piazza Solferino, 4 - Torino - tel. 011 5623 800

Lumiq Studios
C.so Lombardia, 190 - Torino

Museo Regionale Scienze Naturali
Via Giolitti, 36 - Torino

Carcere Le Nuove
Corso Vittorio Emanuele II, 127 - Torino